

ACADEMIA

25

Das Wissenschaftsmagazin der Europäischen Akademie Bozen
La rivista scientifica dell'Accademia Europea di Bolzano
La zaita scientifica dla Accademia Europea de Bulsan

Januar
gennaio 2001

Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Bolzano - Taxe perçue / Tassa Riscossa Ufficio Postale Bolzano C.P.O. / Postamt Bozen C.P.O.

Vita nelle Alpi



foto Kantioler

Stimolare l'interesse, approfondire argomenti già noti, ritrovare il riscontro reale, ampliare le proprie conoscenze, lasciar vagare pensieri ed emozioni, fantasie e speranze: informazioni scientifiche integrate a racconti non usuali, leggende ed avvenimenti storici si accompagnano ad immagini che sembrano uscire dalle pagine e avvolgere il lettore – lettore che viene trascinato in un mondo affascinante, spesso molto vicino, ma altrettanto spesso poco conosciuto: è il mondo che ci circonda, il paesaggio montano, che fa da scenografia alla vita della maggior parte di noi.

Avvicinare la scienza alle persone, renderla attraente con immagini accattivanti, stimolare l'interesse per i parchi nazionali: questi sono stati i propositi di alcuni collaboratori scientifici del Parco Nazionale dello Stelvio, del Parco Nazionale Svizzero, del Parco Nazionale degli Alti Tauri nonché dell'area "Ambiente alpino" dell'Accademia Europea di Bolzano, che hanno collaborato oltre confine per realizzare il volume illustrato "Vita nelle Alpi. Parchi Nazionali: Racconti e Immagini".

Le diverse sfaccettature e peculiarità degli ambienti montani vengono illustrate in quasi 200 fotografie che rendono piacevole e interessante la lettura. Inedite

immagini trasmettono al lettore la voglia di conoscere e visitare le aree protette, di verificare se il fiore della nigritella profuma veramente di vaniglia, di riconoscere le piante dai pennacchi bianchi delle zone umide, di ripensare alle condizioni disumane alle quali erano sottoposti i soldati al fronte a oltre 3000m di altitudine.

Essendo i capitoli brevi e indipendenti abbiamo deciso di pubblicare nelle prossime edizioni di ACADEMIA alcuni estratti del libro. Ispirati dalle condizioni climatiche attuali come primo assaggio abbiamo scelto "Altitudini raggelanti" di Karin Leichter, ricercatrice presso l'area "Ambiente alpino".

REDAKTION

Nicht länger ohne Gesicht

In den letzten vier ACADEMIA-Ausgaben haben sich die Autoren bemüht, den Leser durch populärwissenschaftliche Beiträge für Südtiroler Forschung zu begeistern. Die Reaktionen hierauf waren durchaus positiv.

„Was der Zeitschrift jetzt noch fehlt, ist etwas mehr Menschlichkeit,“ belehrte mich eine Leserin. Nichts leichter als das! 70 ForscherInnen geben genug Stoff für die nächsten paar ACADEMIA-Jahre ab.

Es sollte jedoch nicht bei einer banalen Biographie bleiben. Damit war die Idee der neuen Rubrik *Köpfe* geboren, in der ForscherInnen endlich ein Gesicht erhalten. (Beitrag S. 25 und S. 31)

s.h.



Altitudini raggelanti

I ghiacciai e le loro bianche pareti sono indubbiamente tra i paesaggi più affascinanti in montagna e attirano ogni anno masse di alpinisti. Ad altitudini più basse, fino a poco sopra il limite dei boschi, sono invece i morbidi profili dei prati e dei lariceti, il verde succulento delle malghe e dei pascoli alpini a irretire con la loro varietà lo sguardo degli escursionisti.

La fascia intermedia tra le cime dei ghiacciai e le distese di pascoli e boschi è invece caratterizzata da una vegetazione brulla, da accumuli di detriti e spuntoni di roccia. Ma anche questo paesaggio a prima vista così triste e noioso, a ben guardare possiede un suo fascino peculiare con caratteristiche e fenomeni assolutamente sorprendenti. È il gelo a forgiare questi spazi e a creare insoliti disegni dalle forme più strane.

La forza del gelo

Il gelo è un fenomeno noto a tutti. Sicuramente vi è già capitato di aver dimenticato all'aperto una bottiglia d'acqua durante una notte d'inverno, e di aver trovato, la mattina successiva, soltanto frammenti di vetro. La forza che ha spezzato il vetro della bottiglia è la forza del gelo. Proprio il gelo è un fattore che concorre in modo determinante a plasmare l'aspetto esteriore delle pareti e cime d'alta montagna. Nelle regioni rocciose tra il limite delle foreste e il limite della neve la frantumazione da gelo costituisce uno dei principali fenomeni di disgregazione meteorica. Di giorno, l'acqua penetra nelle fessure delle rocce. Quando la temperatura scende sotto zero, l'acqua diventa ghiaccio e aumenta il proprio volume del 10%, esercitando così una forte pressione sulle pareti dell'interstizio roccioso, che perde coesione. Ripetendosi numerose volte, tale processo può portare alla frantumazione di segmenti rocciosi oppure addirittura al distacco di intere lastre di roccia. In primavera e in autunno, ma anche d'estate, la temperatura dell'aria si aggira spesso intorno allo zero. A notti fredde si alternano giornate calde e soleggiate.

Gli alpinisti ed escursionisti d'alta montagna temono il crepitio che accompagna l'improvviso distacco di materiale roccioso da una parete. La caduta di lastre rocciose porta



foto Kantioler

I ghiacciai rocciosi: giganti di pietra e ghiaccio che scorrono lentamente verso valle.

da un lato alla formazione di ammassi detritici fatti di rocce appuntite e frammenti irregolari, dall'altro determina il profilo spigoloso dei crinali e l'insorgere di sporgenze e crepe nelle pareti rocciose. Gli effetti del processo di deterioramento prodotti dal gelo sono assai diversi a seconda del tipo di substrato roccioso. Ciò è particolarmente evidente nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove alla compatta roccia dolomitica si allineano scisti cristallini più friabili.

Il "gelo eterno"

I suoli perennemente gelati non sono un'esclusiva della tundra nordamericana o siberica, ma si trovano anche nelle Alpi. I terreni di questo tipo - detti anche *permafrost* - si sviluppano quando per un lungo periodo le temperature medie annuali si mantengono al di sotto dello zero. Il gelo non fa ghiacciare soltanto gli strati superficiali del suolo, ma anche fino a 10 metri di profondità. Il calore estivo riesce a sciogliere per brevi periodi soltanto i millimetri superiori, fino al massimo tre metri di profondità. A seconda dell'altitudine, del tipo di rilievo e dell'esposizione la presenza di suoli *permafrost* è più o meno estesa e continua. Nel Parco Nazionale dello Stelvio si trovano chiazze di terreno perennemente gelato a partire da un'altitudine di 2.400 metri.

Ghiacciai rocciosi - sono fatti di sasso?

Più di un viandante si sarà chiesto da dove vengano gli enormi ammassi di detriti che spesso fuoriescono come lingue dai nevai dello Stelvio. Che sotto i massicci blocchi

rocciosi non si nasconda addirittura un ghiacciaio? Sebbene l'aspetto esteriore possa suggerirlo, in realtà i ghiacciai rocciosi non hanno nulla in comune con i ghiacciai veri. Sono infatti composti per lo più da massi spigolosi di roccia, accumulati nelle vicinanze dei nevai a seguito di smottamenti e frantu-

IMPRESSUM

Freelife Vellum Cream - Recycling Papier
Freelife Vellum Cream - carta riciclata

Sie können dieses Magazin kostenlos bei uns beziehen. Informationen: Tel. 0471/306068, Fax 306099.

Potete ricevere gratuitamente questa rivista. Informazioni: Tel. 0471/306068, Fax 306099.

Herausgeber / Editore:
Europäische Akademie Bozen /
Accademia Europea di Bolzano
Verantwortliche Direktoren / Direttori responsabili:
Stephan Ortner / Werner Stuflesser
Redaktion / Redazione:
Sigrid Hechensteiner (Chefredakteurin/caporedattrice)
Stefania Coluccia, Emma Lantschner, Antje Messerschmidt, Heidi Niedermaier, Francesco Palermo, Marco Polenta, Alexandra Troi.
Erscheinungsweise / Pubblicazione:
vierteljährlich / trimestrale

Namentlich gekennzeichnete Beiträge geben nicht unbedingt die Meinung der Redaktion wieder.
Nachdruck - auch auszugsweise - nur mit Quellenangabe gestattet.
Opinionen e pareri espressi dai singoli autori non indicano necessariamente la linea della redazione.
È consentita la riproduzione - anche di brani o di parti - purché venga data indicazione della fonte.

Redaktionsanschrift / Redazione:
Weggensteinstraße 12/a - 39100 Bozen
Tel. 0471-306068 / Fax 0471-306099

Graphik / Grafica: Marco Polenta
Bilder / Immagini: Annelie Bortolotti
Druck / Stampa: Ferrari Auer - Bozen

Das nächste Magazin erscheint im April 2001.
Il prossimo numero uscirà nell'aprile 2001.

Numero e data della registrazione alla cancelleria del tribunale 19-94 del 5 dicembre 1994

ISSN 1125-4203

mazioni da gelo. Se ciò accade su terreni *permafrost*, le basse temperature del suolo fanno ghiacciare sia l'acqua piovana che l'acqua che si infiltra prodotta dallo scioglimento della coltre nevosa. Gli interstizi tra i massi si riempiono di ghiaccio. La forza di gravità spinge questi imponenti ammassi di roccia e ghiaccio lentamente verso valle. Fino a che il sottosuolo è ancora ghiacciato, i ghiacciai rocciosi sono attivi e si muovono in media da qualche decina di centimetri a qualche metro per anno, formando ondulazioni verticali e trasversali che assomigliano alle lingue di lava raffreddata dei vulcani. I ghiacciai rocciosi attivi sono privi di vegetazione e con le loro ripide propaggini si stagliano nettamente dal paesaggio circostante. Nelle Alpi raggiungono lunghezze di centinaia di metri e sono in genere alti più di 10m. Se per un rialzo della temperatura il ghiaccio del suolo si scioglie, il ghiacciaio semovente si arresta. Sui ghiacciai di pietra inattivi inizia ad insediarsi una vegetazione pioniera. Quando il ghiaccio si è sciolto del tutto, gli ammassi di detriti collassano su se stessi e vengono colonizzati ulteriormente dalle piante. I ghiacciai rocciosi fossili sono spesso relitti di ere glaciali, risalenti a migliaia di anni fa. In genere si trovano ad altitudini più basse. Non solo i ghiacciai di pietra attivi - vale a dire quelli che ancora contengono ghiaccio - ma anche quelli fossili senza ghiaccio costituiscono riserve d'acqua molto importanti. Il materiale fine che si trova tra i blocchi di roccia assorbe l'acqua piovana e la filtra. L'acqua scorre sottoterra e riemerge in superficie come sorgente in prossimità delle lingue detritiche. I ghiacciai di pietra sono assai diffusi nel Parco Nazionale dello Stelvio - basta riconoscerli! La parte alta della Val d'Ultimo è un vero eldorado per gli amanti dei ghiacciai rocciosi. Vi si possono infatti trovare *rock-glacier* dalle forme e dimensioni più svariate.

KARIN LEICHTER, ROBERTA BOTTARIN

Accademia Europea di Bolzano
Ambiente alpino

✉ karin.leichter@eurac.edu

✉ roberta.bottarin@eurac.edu

NUOVO!
NEU!

Vita nelle Alpi: parchi nazionali; racconti e immagini

Edito dall'Accademia Europea di Bolzano.
Redazione: Roberta Bottarin, Ulrike Pröbstl, Ulrike Tappeiner.

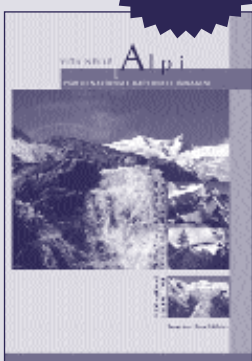
Tappeiner Casa Editrice, Lana (BZ), 2000.

228 p.: illustrazioni a colori

ISBN 88-7073-255-X

Prezzo: 78.000.- Lit.

In vendita presso l'Accademia Europea e in tutte le librerie



Lebensraum Alpen: Nationalparks in Geschichten und Bildern

hrsg. von der Europäischen Akademie Bozen.

Schriftleitung: Roberta Bottarin, Ulrike Pröbstl, Ulrike Tappeiner
Tappeiner Verlag, Lana (BZ), 2000

228 S.: zahlr. Illustrationen

ISBN 88-7073-254-1

Preis: 78.000.- Lit.

In der Europäischen Akademie und in den Buchhandlungen erhältlich

Freiluftwissenschaftler

MitarbeiterInnen des Bereichs Alpine Umwelt diskutieren mit Wissenschaftlern, Experten und Praktikern über gemeinsame Projekte. Fern vom Büroalltag hat man sich im Projektgebiet Nationalpark Stilfser Joch zusammengefunden.



Blauer Himmel, strahlender Sonnenschein, prall gefüllte Rucksäcke, eine Traube Neugieriger um die Schautafel versammelt. Was auf den ersten Blick aussieht wie ein Schulausflug, ist das alljährliche Arbeitstreffen unseres Bereichs mit den wissenschaftlichen Begutachtern, den sog. Fachberätern, und den Mitarbeitern der Abteilung *Natur und Landschaft* der Südtiroler Landesverwaltung.

„Untersuchen die den Zusammenhang zwischen frischer Höhenluft und der Lust auf ein deftiges Speckbrot?“, werden Sie sich vielleicht fragen. Natürlich nicht, aber zum Papier in den Schubladen und den Datenreihen im Computer gibt's die „Alpine Umwelt“ auch als reales Gegenstück.

Im Mittelpunkt des letzten Treffens stand der Nationalpark Stilfser Joch. Am ersten Tag haben wir uns in Bozen zusammengesetzt, Strategien für die Nationalparkforschung diskutiert und uns überlegt, ob es durch das Alpenbuch (s. Beitrag S. 1), das virtuelle Spiel für Kinder und die Nationalparkhäuser gelingen wird, die breite Bevölkerung ins Parkgeschehen einzubinden. Zündstoff für eine Debatte lieferte auch die Vorstellung möglicher Maßnahmen gegen die hohe Wilddichte im Park: speziell das gezielte Reduzieren des Bestandes durch „Selecontrollori“ (aus dem Italienischen: selezionare, controllare) - wohlgermerkt nicht „Jäger“ - wurde kontrovers diskutiert. Am zweiten Tag begaben wir uns an den Tatort. Wir folgten dem neuen naturgeschichtlich-historischen Lehrpfad des Nationalparks und erwogen verschiedene Standpunkte für die einzurichtenden Beobachtungsflächen. Wir diskutierten u.a. über Vor- und Nachteile einer gezielten Vermarktung der geplanten Panoramastraße:

- Bringt die Panoramastraße zusätzliche Umweltbelastung im Schutzgebiet oder bringt sie vielen Menschen die Schönheit der Natur erst nahe?
- Kann ein ausgeklügeltes Mautsystem und Shuttlebuskonzept die Besucherströme steuern?

Der Blick auf die Gletscherlandschaft des Ortlers versüßte den Arbeitstag.

Alexandra Troi

Schlafender Papiertiger endlich erwacht?

Seit über 11 Jahren dauern die Verhandlungen um die Alpenkonvention an. Nun scheint in Luzern ein wichtiger Durchbruch geschafft. Kommt endlich mehr Leben in den Alpenprozess?

So ist das nun einmal mit Raubkatzen: grade eben zu heftigem Kampf bereit, schlafen sie im nächsten Augenblick tief und fest, verharren die meiste Zeit des Tages ganz still und blinzeln nur manchmal träge. Schon oft wurde die Alpenkonvention mit einem schlafenden Papiertiger verglichen: träge und zäh ziehen sich die Verhandlungen seit elf Jahren hin; so manche Stimme hält diesen Vertrag nur für viel schön beschriebenes Papier. Frischen Wind bringen wenige Initiativen wie z.B. das Gemeinde-Netzwerk

„Allianz in den Alpen“ (siehe Kasten S.5). Dabei war der Beginn vielversprechend: 1989 haben die Alpenstaaten (siehe Karte) und die Europäische Union vereinbart, ein gemeinsames politisches Ziel zu verfolgen: die Förderung einer nachhaltigen Entwicklung des Alpenraumes. 1991 unterzeichneten sie die „Alpenkonvention“. Erstmals bündeln damit alle Staaten einer Großregion und die EU ihre Kräfte, um den Alpenraum für zukünftige Generationen zu erhalten und entsprechend vorausschauend zu entwickeln.

Es wurde vereinbart, in 12 Protokollen auf spezielle Themen einzugehen, nämlich:

- 1) Naturschutz und Landschaftspflege,
- 2) Berglandwirtschaft,



Das Gebiet, in dem die Alpenkonvention wirksam wird, umfasst eine Fläche von insgesamt 190.912km². Vertragspartner sind die acht Alpenstaaten und die EU.

- 3) Raumplanung und nachhaltige Entwicklung,
- 4) Bergwald,
- 5) Tourismus,
- 6) Energie,
- 7) Bodenschutz,
- 8) Verkehr,
- 9) Bevölkerung und Kultur,
- 10) Wasserhaushalt,
- 11) Luftreinhaltung und
- 12) Abfallwirtschaft.

Gerade diese Protokolle erwiesen sich als schwieriger Knackpunkt: die Alpenstaaten und die EU waren sich bei Details nicht einig. Am zähesten war die Verhandlung des Verkehrsprotokolls, die sich über zehn Jahre hinzog. Vor allem in einem Punkt schieden sich die Geister: sollte der Bau von hochrangigen* alpenquerenden Strassen verboten werden? Auf der einen Seite kämpfte vor allem Österreich mit dieser Forderung gegen eine noch stärkere Verkehrsbelastung durch Durchzugsverkehr;

auf der anderen Seite stand der Wunsch, vor allem von Seiten Italiens und Deutschlands, aber auch der EU, Güter und Personen möglichst ungehindert durch die Alpen zu befördern.

Am 31. Oktober 2000 ist in Luzern endlich der Durchbruch geglückt: alle Vertragspartner haben vorbehaltlos dem Verkehrsprotokoll zugestimmt. Damit gibt es erstmals einen Rahmen für eine gemeinsame Verkehrspolitik der Alpenländer. Unter

anderem wurde tatsächlich vereinbart: Verzicht auf den Bau neuer hochrangiger Strassen für den alpenquerenden Verkehr. Dies bedeutet, dass nach der Ratifizierung** des Protokolls geplante Projekte wie z.B. die Alemagna-Autobahn (Verbindung Venedig-München; auf italienischer Seite führt die geplante Trasse von Belluno über das Cadoretal in Richtung Pustertal und an die österreichische Grenze) nicht mehr möglich sind.

Was ist Nachhaltigkeit?

- Der umsichtige Umgang mit den Ressourcen (Holz, Wasser, Boden usw.), so dass sie auch für nachkommende Generationen erhalten bleiben.
- Die Berücksichtigung und Förderung ökologischer, wirtschaftlicher als auch soziokultureller Aspekte bei der Realisierung von Projekten (wie z.B. bei der verkehrstechnischen Erschließung eines Seitentals).

Nun gilt es, den Schwung aus dem Durchbruch beim Verkehrsprotokoll zu nutzen. Ausständig sind noch die Protokolle 9 bis 12. Dringend notwendig ist außerdem die Umsetzung der Alpenkonvention in die Praxis. Alpenübergreifende Projekte sollen uns zeigen, was die Konvention für unser tägliches Leben bedeutet und sie setzen ein Zeichen, dass der Vertrag wirklich ernst genommen wird. Bleibt abzuwarten, wie stark das Engagement der Vertragspartner sein wird. Im Augenblick scheint der Papiertiger jedenfalls erwacht.

KARIN AMOR

Europäische Akademie Bozen
Wissenschaftskommunikation
✉ karin.amor@eurac.edu

Nähere Informationen zur Alpenkonvention und zu
Stellungnahmen der Umweltorganisationen siehe
Homepage der CIPRA-International: www.cipra.org

Das Gemeinde-Netzwerk „Allianz in den Alpen“

„Wenn ich übers Internet auf unser System zugreife, kann ich von hier in der Schweiz aus die Heizung der Turnhalle unserer Schule in Großraming (A) regeln.“ Sichtlich stolz klickt Bürgermeister Einzenberger die Mouse-Taste. „Hoffentlich bricht jetzt nicht die Verbindung zusammen, sonst kann ich die Heizung nicht mehr anschalten. Dann bin ich Schuld, wenn unsere Schüler montags frieren, nur weil ich wiederum im Ausland angeben musste mit unserem Energiekontrollsystem!“ 26 Bürgermeister lachen amüsiert. Sie gehören zum Kern von 27 Alpengemeinden von Frankreich bis Slowenien, Italien bis Deutschland, die 1996 nach einer zweijährigen Versuchsphase ein Netzwerk bildeten. Sie möchten auch weiterhin voneinander lernen, ihre Erfahrungen (z.B. bezüglich Energiesparen) austauschen und sich gemeinsam für die Umsetzung der Alpenkonvention engagieren.

Inzwischen zählt das Netzwerk 39 Mitglieder (Gemeinden und Gemeindeverbände). Unter anderem werden alljährliche Treffen, gemeinsame Beratungen und Exkursionen organisiert, ein Informationsblatt herausgegeben und eine Internetseite betrieben. Dort finden sich in den vier Alpensprachen Deutsch, Italienisch, Französisch und Slowenisch weitere Informationen und Kontaktadressen: <http://www.alpenallianz.org>



Normalerweise steuert Schulwart W. Pumsleiter über seinen PC die Heizung der öffentlichen Gebäude.

CALL FOR PAPERS

(First Circular, July 2000)



Interdisciplinary Mountain Research

Young Scientists Conference
Stelvio National Park, northern Italy
26 - 28 September 2001



PARCO
NATIONALE
DELLO
STELVIO
NATIONAL
PARK
STELVIO
JÖCH



EUROPEAN
ACADEMY
OF BOZEN/
BOLZANO
ACADEMIA
EUROPEA
DI BOZENO/
BOLZANO

The Interdisciplinary Mountain Research Conference

Stelvio National Park, Italy - Stils/Stelvio, 26th - 28th September 2001

The complex relationships between ecology, economy and socio-culture in mountain regions are the focus of the first Interdisciplinary Mountain Research Conference, which will take place in September 2001 at the Stelvio National Park.

The three-days lasting Conference is directed to young scientists up to the age of 36 years and their innovative ideas for a sustainable mountain region development with interdisciplinary approaches. The Conference concentrates on scientific work - basic research, problem-oriented and applied research. Main emphasis has been put on the following topics:

- Ecology and environmental protection in mountain regions
- Economic activity in mountain regions
- Life in mountain regions

Conference language will be English.

As Conference venue the small village of Stils/Stelvio, located within the Stelvio National Park, Northern Italy, offers interesting insights into a mountain community. In order to introduce attendees to the impressive mountain environment of Stelvio National Park a one day excursion will be held.

For further information contact the Conference Secretariat

Tel.: +39-0471-306031 - Fax: +39-0471-306099

European Academy, Wegggenstrasse 12/A - I-39100 Bozen/Bolzano (Italy)
youngconference@eurac.edu - <http://www.eurac.edu/youngconference>

Sponsoring organisations:

Leader Vinschgau/Val Venosta
Autonomous Province of Bozen/Bolzano
Stelvio National Park Consortium

Jointly convened by:

Stelvio National Park Consortium
European Academy of Bozen/Bolzano
Leader Vinschgau/Val Venosta

Autonomiereform: „Lifting“ oder 3. Statut?

„Ein bissl flexibler. Zweisprachigkeit ja, aber anders, Proporz ja, aber nicht an ‚halben Menschen‘,“ so äußerte sich Landeshauptmann Luis Durnwalder im Sommer zur Autonomiepolitik. Inzwischen wurde in Rom eine Reform des Autonomiestatutes verabschiedet. Diese erste Korrektur am 2. Autonomiestatut von 1972 tritt Ende Januar in Kraft. Beginnt damit offiziell die dritte Phase der Südtiroler Autonomie?

Das Jahr 2000 brachte Unruhe für die Südtiroler Autonomie. Angefangen hatte es mit dem Urteil des Europäischen Gerichtshofes (EuGH, Rechtssache „Angonese“; vgl. Interview S. 13), welches das Monopol des Südtiroler Zweisprachigkeitsnachweises („patentino“) in Frage stellt. Über den Sommer schwelte die Toponomastikdiskussion weiter. Bei der Anwendung des Proporzessoll es in Zukunft nach Beschluss der Landesregierung Lockerungen geben. Die Diskussion über die mehrsprachige Schule geht weiter, die jüngsten Beiträge dazu enthalten das Juni-Heft „forum schule heute“ (APZ Arbeitsgemeinschaft Pädagogische Zeitschrift) und das „Leitbild für die deutsche Schule in Südtirol – 2000“ (Pädagogisches Institut). Und schließlich kommt auch die Diskussion über die bevorstehende Volkszählung wieder in Gang: Einen Höhepunkt erreichte sie im Oktober mit einem spektakulären Hungerstreik der „ethnischen Verweigerer“, der mit der Einrichtung eines „runden Tisches“ beendet werden konnte. Dieser vom zuständigen Staatssekretär Bressa angeregte und außerhalb der Institutionen arbeitende „runde Tisch“ sammelt die unterschiedlichen Meinungen zu aktuellen Themen der Autonomie und des Zusammenlebens. Ist er nur ein Wahlkampfmanöver (im Frühjahr finden italienische Parlamentswahlen statt) oder Anzeichen für echten Diskussionsbedarf, insbesondere zwischen Vertretern der Politik und der Bürgergesellschaft?



Autonomie in Diskussion. Aktuelle Streitpunkte: Toponomastik, „Patentino“, Schule, Volkszählung 2001,...

Erste Reform nach fast 30 Jahren

Ende Oktober wurde in Rom eine Reform des Autonomiestatutes verabschiedet. (Da das Autonomiestatut den Rang eines Verfassungsgesetzes hat, war dies mit einer Verfassungsänderung verbunden). Die Parlamentarier der Südtiroler Volkspartei hatten diese Änderungen maßgeblich mitbetrieben und feierten sie als beachtlichen Erfolg. Es handelt sich dabei nicht nur um die erste Änderung des Statuts seit fast 30 Jahren. Auch der Umfang der Reform ist beeindruckend, sind doch nahezu ein Drittel aller Vorschriften betroffen (deshalb ist auch ein neuer Einheitstext vorgesehen, der mit Inkrafttreten im Januar 2001 veröffentlicht werden wird, vom Text her eine Art „drittes Statut“). Im Gegensatz zu den oben beschriebenen Themen hat diese Reform aber vor allem Fragen der Regierungsform, des Umbaus der Region und die stärkere politische Beteiligung der Ladiner zum Gegenstand (vgl. Überblick S.7). Sie ist daher eher eine Reform der Institutionen als eine Veränderung an der Substanz der Regeln des Zusammenlebens.



Autonomie entwickelt sich. Nach Umsetzung des Pakets muss sie sich neu orientieren.

Beide Entwicklungen, zunehmende Diskussionen in Südtirol und Verfassungsreform in Rom, stehen in einem Zusammenhang. Es geht bei beiden um die zukünftige Gestaltung des rechtlichen Rahmens, der das akzeptierte Fundament des Zusammenlebens in Südtirol darstellt, aber in die Jahre gekommen ist. Die Welt in und um Südtirol hat sich verändert. Grenzen sind gefallen, Globalisierungsprozesse sparen Südtirol nicht aus, gesellschaftliche Verhältnisse und Akteure haben sich geändert. Das Recht folgt diesen Entwicklungen. Aus zwei Gründen konnte das 2. Autonomiestatut unverändert bis in die Gegenwart halten. Erstens war ein langer Prozess zu seiner Umsetzung notwendig (die im Statut enthaltenen Grundnormen werden mittels Durchführungsbestimmungen in detaillierte Regelungen umgesetzt). Zweitens enthält das Autonomiestatut bereits von Anfang an zwei Interpretationsmöglichkeiten: den personalen (und teilweise kollektiven) Schutz der Minderheiten und die territoriale Dimension der Autonomie, d.h. die Verwaltung eines Gebietes und seiner Bevölkerung. Aufgrund der Möglichkeit, in den zwischen Staat und Land „ausgehandelten“ Durchführungsbestimmungen mal den einen, mal den anderen Aspekt stärker zu betonen, war eine gewisse Flexibilität der Normen von Anfang an gegeben. Spielraum bei der Auslegung ist die beste Garantie für eine lange Lebensdauer von Normen, da ihre Anpassung an veränderte Verhältnisse ermöglicht wird. Dies zeigt sich am Beispiel des EuGH-Urteils zum Sprachgebrauch vor Gericht (Rechtssache „Bickl/Franz“; vgl. Academia S. 14) in dem die Südtiroler Regelungen vor dem Europarecht bestehen konnten: aufgrund einer (im Statut nicht aus-

Fortsetzung auf S.8 ➔

LO STATUTO DI AUTONOMIA DEL 2001

La riforma è stata approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 25 ottobre 2000. Il testo non è ancora promulgato o pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, perché entro tre mesi è ipoteticamente possibile richiedere un referendum popolare sulla legge. L'art. 138 della costituzione prevede che 1/5 dei membri di una Camera, 500.000 elettori o 5 Consigli regionali possano chiedere lo svolgimento di un referendum su una legge costituzionale non approvata nella seconda votazione dalla maggioranza dei 2/3 dei membri di entrambe le Camere. Questo è proprio il caso della riforma dello statuto. Trattandosi di una legge costituzionale, la procedura di approva-



zione è stata lunga e complessa. L'approvazione in prima lettura è avvenuta alla Camera il 25 novembre 1999 e, con modifiche, al Senato il 22 giugno 2000 (Atti Senato n. 4368) e definitivamente alla Camera il 19 luglio 2000 (Atti Camera n. 168-B). Il testo è rinvenibile in: http://www.camera.it/chiosco_parlamento.asp?content=/parlam/leggi/home.htm La legge contiene modifiche agli statuti di tutte le cinque Regioni speciali. Alla Regione Trentino-Alto Adige è dedicato l'art. 4 della legge. Di seguito sono indicati i nuovi articoli dello statuto come modificati dalla riforma.

Cosa cambia

Forma di governo

Le province di Bolzano e Trento potranno decidere il proprio assetto organizzativo (artt. 47 e 50)

- Potranno stabilire se il Presidente della Giunta debba essere eletto direttamente o dal Consiglio. Se non lo faranno entro questa legislatura (2003), il Presidente della Provincia di Bolzano sarà eletto come oggi dal Consiglio, mentre quello di Trento sarà eletto direttamente
- Potranno prevedere nuovi organi qualora necessari
- Possibile elezione di assessori esterni al consiglio, eletti a maggioranza qualificata (2/3) e col consenso dei consiglieri dello stesso gruppo linguistico che sostengono la Giunta

Sistema elettorale

Differenziazione tra le due Province (artt. 25 e 47)

- D'ora in poi si eleggeranno i Consigli provinciali e non più quello regionale
- Il Consiglio provinciale di Bolzano è eletto con sistema proporzionale
- Il Consiglio provinciale di Trento deciderà quale sistema elettorale adottare
- Resta a Bolzano il requisito dei 4 anni di residenza per l'esercizio dell'elettorato. A Trento introdotto il requisito della residenza per un anno per l'elettorato attivo

Controlli

Meno controlli statali, più controlli popolari (art. 47)

- Si elimina il controllo preventivo statale sulle leggi più importanti
- Le leggi sugli organi e le leggi elettorali non vanno più comunicate al Commissario del Governo, ma entrano immediatamente in vigore. Il Governo può impugnarle solo successivamente davanti alla Corte costituzionale
- Per introdurre l'elezione diretta del Presidente la legge deve essere approvata a maggioranza qualificata (2/3)
- Le leggi elettorali possono essere sempre sottoposte a referendum popolare

Democrazia diretta

Maggiori possibilità di intervento popolare (artt. 47, 60)

- Referendum non solo abrogativo, ma anche propositivo e consultivo
- Referendum su leggi elettorali (obbligatorio o facoltativo)
- Iniziativa popolare per le leggi

Regione

Decisione aperta (artt. 25, 36, 60)

- Continuerà ad esistere
- Se non interverranno riforme, rimarrà com'è
- Consiglio composto dalla somma dei due Consigli provinciali
- Manterrà competenze legislative

Revisione dello Statuto

Più coinvolgimento delle Province (art. 103)

- Diritto di iniziativa anche al Consiglio regionale su proposta dei Consigli provinciali
- Se proposta dal Governo o da parlamentari, parere obbligatorio dei Consigli regionale e provinciali
- Modifiche non soggette a referendum nazionale

Ladini

Maggiori garanzie (artt. 15, 30, 36, 48, 50, 62, 92, 102)

In Trentino:

- Stanziamenti per la promozione e la valorizzazione culturale (anche cimbri e mocheni)
- Insegnamento in lingua minoritaria (anche cimbri e mocheni)
- Garanzie giurisdizionali contro lesione dei diritti delle minoranze (anche cimbri e mocheni)
- Toponomastica nella lingua delle minoranze (anche cimbri e mocheni)
- Seggio riservato in Consiglio provinciale (ma criterio territoriale e non personale)

In Alto Adige e negli organi regionali:

- Possibilità per un rappresentante ladino di diventare Presidente del Consiglio provinciale e regionale
- Rappresentanza in Giunta provinciale e regionale anche in deroga al criterio proporzionale
- Rappresentanza negli enti pubblici locali

Cosa non cambia

Non sono cambiate le disposizioni che riguardano il patto dell'autonomia per la convivenza

- Scuola
- Toponomastica
- Proporzionale/(censimento)
- ...

drücklich vorgesehenen) Ausdehnung der Sprachenwahl auf deutschsprachige EU-Bürger; ein Beispiel für die Betonung der territorialen Dimension (gebietsbezogene Gleichstellung der beiden Sprachen).

Geänderte Verhältnisse erfordern neue Regelungen

Versucht man, Modelle der Konfliktlösung und des Minderheitenschutzes zeitlich zu beschreiben, werden nach dem Ende eines Konfliktes mehrere aufeinanderfolgende Phasen sichtbar: Zunächst steht die unmittelbare Beendigung des Konfliktes mit dem Ziel einer Verhandlungslösung im Vordergrund. Ist eine solche gefunden, schließt sich eine Phase des Wiederaufbaus und etwaiger Wiedergutmachung sowie der Implementierung der Lösung an (mit starker Betonung von Minderheitenrechten einschließlich sog. positiver Diskriminierung). Dies war für Südtirol die Zeit der Durchführung des Pakets, also bis zur formellen Streitbeilegungserklärung durch Österreich 1992. Mit dem Konzept einer „dynamischen Autonomie“, das seit den 90er Jahren propagiert wird und der Übernahme von Kompetenzen, die nicht im Autonomiestatut vorgesehen sind (Staatsstraßen, Elektrizität, „Schule zum Land“, ...) tritt immer stärker die territoriale Dimension in den Vordergrund, kurz: es kehrt zunehmende Normalisierung ein. Diese ist notwendig, um eine Entwicklung der Gesellschaft und ihre Integration in das weitere Umfeld zu ermöglichen. Wie alle rechtlichen Regelungen „altern“ auch Regelungen des Minderheitenschutzes; sollen sie nicht versteuern und so jede Entwicklung hemmen, sind sie zu überprüfen und ggf. an neue Verhältnisse anzupassen.

Im Rahmen der aktuellen Autonomiereform ist dies, zum Teil, geschehen. Allerdings vorwiegend in Bereichen, die institutionelle Fragen betreffen. Nachdem bereits Verfassungsreformen zugunsten der Regionen mit Normalstatut verabschiedet waren, befürchteten die autonomen Regionen, im Zuge von Zentralisierung und beginnender Föderalisierung Italiens ins Hintertreffen zu geraten. Mit dem für alle autonomen Regionen geltenden Verfassungsgesetz soll aufgeholt werden.

Auch hier handelt es sich um einen Anpassungsprozeß: Der Staat gewährt Rechte und Befugnisse, an deren Übertragung noch vor wenigen Jahren nicht einmal zu denken war.

Volkszählung, Proporz und Schule – keine Änderungen erforderlich?

Für die in der Südtiroler Gesellschaft diskutierten Themen Toponomastik, Volkszählung, Proporz und Schule bringt die Reform jedoch keine Änderungen. Auch bei diesen Themen darf aber die zeitliche Dimension nicht außer Acht gelassen werden: Die zugrundeliegenden Regelungen waren häufig davon bestimmt, die Wiederholung traumatischer Erfahrungen in der Vergangenheit zu verhindern. Kann aber heute - 30 Jahre nach Inkrafttreten des inzwischen allgemein akzeptierten 2. Autonomiestatuts - noch genauso argumentiert werden wie damals? Oder stehen einer derartigen „Versteinerung“ die zunehmende Normalisierung (Volkszählung, Schule), die Erreichung eines Wiedergutmachungszweckes (Proporz) und die Möglichkeit einer funktionalen, nicht ethnisch dominierten Regelung (Toponomastik) entgegen? Je länger das Zusammenleben auf der Grundlage des Autonomiestatuts andauert, umso stärkeres Gewicht sollte die Zukunftsperspektive gegenüber der historischen Perspektive erhalten, wenn es darum geht, zentrale Fragen der Organisation des Zusammenlebens zu überdenken.

Die Durchführungsbestimmungen kommen als Instrument für eine Anpassung allerdings kaum in Frage. Sie waren für die technische Implementierung von Autonomiedetails durch Experten in paritätischen Kommissionen gedacht - im Rahmen des geltenden Statuts. Die technischen „Details“ bereits getroffener Grundentscheidungen sollten aus der nationalen Politik herausgehalten, eine effiziente Umsetzung so tatsächlich ermöglicht werden. Bei den angesprochenen Fragen der Organisation der Substanz des Zusammen-



Die Südtiroler Autonomie ist ein Beispiel gelungener Konfliktlösung. In Zukunft sollte Normalisierung im Zeichen ethnischer Entspannung stärker betont werden.

menlebens geht es dagegen gerade um Politik, verstanden als zukünftige Gestaltung. Hier ist öffentliche Diskussion und konstruktive Auseinandersetzung notwendig. Für allfällige Veränderungen an bestehenden Regelungen ist der Konsens aller Sprachgruppen erforderlich.

Hat nun offiziell die dritte Phase der Südtiroler Autonomie begonnen?

Festzuhalten ist, dass die Reform, trotz vieler Neuerungen, für das Trentino wesentlichere Veränderungen bedeutet als für Südtirol (s. Überblick). Wichtige, derzeit diskutierte Fragen des Zusammenlebens werden nicht berührt. Die Diskussion darüber zeigt aber ebenso wie die „dynamische Autonomie“, dass die Orientierung, die Suche nach neuen Regelungen, auch in diesen Bereichen begonnen hat. Die vielzitierte Modellfunktion der Südtiroler Autonomie bezieht sich bisher vor allem auf die gelungene Konfliktlösung. Es ist zu hoffen, dass Südtirol in Zukunft auch als ein Beispiel für den gelungenen Übergang zu Normalisierung und ethnischer Entspannung dienen kann.

JENS WOELK, FRANCESCO PALERMO

Europäische Akademie Bozen
Ethnische Minderheiten und regionale
Autonomien

✉ jens.woelk@eurac.edu

✉ francesco.palermo@eurac.edu

Cross-border Co-operation and Minority Issues

Second edition of the Summer Academy 2000 successfully concluded

Both the European Council - in the criteria of Copenhagen - and the European Commission - in its recent reports - emphasise the importance of resolving minority problems for the Eastern Enlargement of the European Union. Regional cross-border co-operation is an important step towards the reintegration of the economies of Central-Eastern Europe into the internal market, which would lead to welfare-generating effects in the East and would provide an opportunity to overcome the economic division between Western and Central-Eastern Europe. Border-crossing regions also have the potential to settle minority conflicts in a positive and peaceful manner and thus to contribute to the consolidation of political stability in the Eastern part of Europe.

Who are the participants?

From September 3rd to September 16th, 54 participants from 28 different countries filled the seminar rooms of the Priesterseminar in Brixen. Part of them were public servants of local and national governments, who play a key role in implementing measures for minority protection as well as in fostering the conditions necessary for a successful enlargement of the European Union. Very important and fruitful was the participation of representatives of minorities interested in the legal background of minority protection in Europe, its possible further developments and the role it will play in the future of European Integration. PhD candidates and University students interested in a multidisciplinary specialisation in the fields of economies of regions, the legal, political, and sociological background of minority protection, and



in Eastern enlargement further enriched the discussions.

The interdisciplinary approach

The Summer Academy aimed at addressing cross-border co-operation, minority protection, and the enlargement of the European Union by drawing on the fields of law, economics, political science, and sociology. This interdisciplinary approach was very much appreciated by the participants who did not only come from the juridical science but also from politics, sociology, and history. The lectures by international experts conveyed background knowledge on the topics of the Summer Academy and provided the basis for further analysis. Issues including the legal standards and sociological basis of minority protection, the work of the Council of Europe, the European Union, and the OSCE in this field as well as the different

constitutional settings in the member and the applicant states were addressed. By presenting the practical example of Slovenia, Miro Prek, Undersecretary of State and member of the Negotiating Team for Accession to the EU, was able to give a very vivid insight into the work of the negotiators on both sides, candidate countries, and the EU.

Furthermore, the economic and legal dimensions of regional co-operation were discussed. Michael Steiner, Head of the Institute of Technology and Regional Policy, Joanneum Research in Graz, drew on the example of the automobile-cluster formation in Styria to show how important it is especially in the field of economics to be open for a co-operation across the borders.

A very appreciated form of interactive teaching was the organisa-

tion of discussion forums led by participants. They provided insight into the actual situation in the various countries represented and generated an environment in which participants and lecturers could exchange ideas and experiences. Whereas Aleksandrs Rzavins criticised the way the Russian minority is treated in Latvia, Fuada Stankovic presented one of the former autonomous regions of the FRY, the Voivodina, and retained already in September Vojislav Kostunica (see article page 15) as the only person being able to put an end to the Milosevic regime.


Examining the South Tyrolean System

A very crucial part of the programme was the extensive examination of the South Tyrolean system as an example of a well-functioning autonomy. After a short historical introduction by Emma Lantschner, Jens

Woelk and Francesco Palermo of the area "Ethnic Minorities and Regional Autonomies" of the European Academy gave a very detailed overview of the institutional and legal aspects of the South Tyrolean system, whereas Karl Rainer presented the administrative perspective. During a meeting with representatives of different political groups of the local parliament, chaired by its president Hermann Thaler, the participants got aware of the fact that, despite a perfect completeness at first sight, the system still has to face unresolved problems and tensions between the two ethnic groups. To a further "de-mythologisation" contributed Siegfried Baur, Professor at the Department for Intercultural Education at the University of Klagenfurt. He pointed out some of the South Tyrolean "sensitive areas", such as immersion teaching. Stefan Böckler from the Italian-German Association of Sociology concluded this chapter by trying to answer the question of whether the South Tyrolean case can provide some guidelines for resolving the eminent minority problems in Central and Eastern European Countries.

Public discussions

The Charter of Fundamental Rights of the European Union was the topic of one of the open panel discussions. Siegbert Alber and Andrew Duff, both members of the convention drafting this vehemently debated Charter, exposed the aims, strengths, and weaknesses of the draft which has been proclaimed by the European Council in Nice in December.

Tibor Várady, former Minister of Justice of Yugoslavia, exposed his visions of conflict settlement in South East Europe during the second public discussion. He pointed out that one of the European challenges will be to fight against prejudices. And he gave a very good example for the existence of them: During a dinner, somebody asked his wife: "And you, what are you?" "Serb," replied his wife. And the answer was: "Oh, you don't look like one." 

EMMA LANTSCHNER

Europäische Akademie Bozen
Ethnische Minderheiten und regionale
Autonomien

✉ emma.lantschner@eurac.edu

Vom Visumsantrag bis zum Abschiedsschmerz

Über 50 europäische ForscherInnen treffen sich in Brixen um ihren Wissenshunger über Minderheitenschutz, grenzüberschreitende Zusammenarbeit und den neusten Stand in der Osterweiterung zu stillen. Zwei Wochen voller heißer Phasen.



Multikultigruppe in Brixen

Sonntag, 3. September 2000. Nachdem in den letzten Wochen der Vorbereitung die Nächte zum Tag geworden sind, sind wir alle froh, dass die Summer Academy 2000 beginnt. Während wir noch die letzten Hinweisschilder für *dining room*, *computer room* und *office* aufhängen, trudeln die ersten Teilnehmer ein. Der Deutsche Jens Boysen reist aus Brügge mit Wolljackett an und ist nach dem Fußmarsch vom Brixner Bahnhof bis zum Priesterseminar schon ins Schwitzen geraten. „Ist ja ganz schön heiß hier!“ Und heiß sollte es in den folgenden zwei Wochen noch in mehrfacher Hinsicht werden.

Heiße Vor-Phase, die Erste

Als am späten Sonntagabend fast alle Teilnehmer aus 28 verschiedenen europäischen Ländern eingetroffen sind, sind wir erleichtert. Die Telefone und E-Mailleitungen sind

in den Wochen zuvor so manches Mal heiß gelaufen. Häufigstes Problem ist es gewesen, die Beamten in den Konsulaten dazu zu bewegen, den Teilnehmern an der Sommerakademie einen Termin für die Beantragung ihres Visums zu gewähren. Es nutzt Alina Georgescu aus Rumänien nun mal nichts, wenn sie am 3. September nach Brixen reisen soll und den Termin für das Visum erst im Oktober bekommt. So mancher, der in der Schlange vor den Botschaft gestanden ist, hat seine Chance zur Teilnahme schon schwinden sehen, als oft noch im letzten Moment das Visum ausgehändigt worden ist.

Als der Kurs schon in vollem Gange ist, erreicht uns der Anruf eines Beamten der Botschaft in Belgrad. Er entschuldigt sich dafür, dass der Antrag von Fuada Stankovic erst jetzt bearbeitet werden kann. Fuada sitzt zu dem Zeitpunkt bereits im Vorlesungsraum



Der richtige Ausgleich zwischen Freizeitbeschäftigung und...

in Brixen! Ihr Visumsantrag hatte über die Akademie einen „schnelleren“ Weg gefunden!

Heiße Phase, die Zweite

Aber kaum sind die leidgeprüften Amtsgänger in Brixen angekommen, ist alles vergessen. Ein Grüppchen hat sich schnell gefunden und macht sich auf die Suche nach den Pubs der Gegend. Eine erste Herausforderung für die Multikultigruppe, denn wer Brixen kennt, weiß, dass man am Sonntag Abend kaum ein offenes Lokal findet. Da scheint Joseph Marko, der wissenschaftliche Leiter der Sommerakademie, mit seiner These nicht ganz falsch zu liegen: „In Brixen werden um acht Uhr abends die Gehsteige hochgeklappt“. Aber trotz dieser widrigen Umstände ist schon an diesem ersten Abend zu erkennen, dass die Stimmung in der Gruppe passt: der Lette scherzt mit dem Türken, der Spanier plaudert mit der Estin, die Kroatin stößt mit dem Steirer an. Und

wer das erste Kennenlernen verpasst hat, der kann es zwei Tage später beim

Grillabend nachholen. Bei heißen Rhythmen und mit heiseren Stimmen wird getanzt und gesungen bis in die späte Nacht hinein!

Heiße Phase, die Dritte

Während der vielen Vorlesungen fängt so mancher Kopf zu rauchen an. Der interdisziplinäre Ansatz wird von den Teilnehmern sehr geschätzt, denn nicht alle sind Juristen. Auch Politikwissenschaftler, Ökonomen, Soziologen und Historiker sitzen im Seminarraum. Prof. Michael Steiner aus Graz stellt die

Wichtigkeit der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit im wirtschaftlichen Bereich anhand des Automobil-Clusters in der Steiermark dar. Die Osterweiterung und die Beitrittsverhandlungen werden am konkreten Beispiel Slowenien illustriert. Gastreferent ist Miro Prek, Unterstaatssekretär und Mitglied des Verhandlungsteams auf slowenischer Seite. Die Rolle der OSZE, des Europarates und der Europäischen Union im Minderheitenschutz werden genauso intensiv analysiert wie die Fallbeispiele Bosnien Herzegowina und Südtirol. Zu einer heißen

„Im Großen und Ganzen scheint es in Südtirol zu klappen. Streitgespräche gehören zum demokratischen Meinungsbildungsprozess.“
(Dusanka Korac, Kroatin)



Diskussion entwickelt sich das Treffen im Südtiroler Landtag mit den Vertretern der verschiedenen Landtagsfraktionen. Eva Klotz von der Union für Südtirol und Alessandro Urzì von Alleanza Nazionale bleiben sich dabei nichts schuldig! Für den Landtagspräsidenten und Moderator der Diskussion, Hermann Thaler, ist es kein Leichtes, die beiden Hitzköpfe nach einem aggressiven Wortwechsel wieder zu einer sachlichen Debatte zu bewegen. Südtiroler Politik hautnah!

Heiße Phase, die Letzte

Und wer bei all diesen Tätigkeiten noch immer nicht genug ins Schwitzen geraten ist, verausgabt sich am letzten Nachmittag noch bei einem Fußballmatch. Weder Nationen noch Geschlecht spielen dabei eine Rolle. Der Einsatz und die Begeisterung zählen. Und die ist den hochroten Gesichtern buchstäblich ins Gesicht geschrieben...!

Nach zwei Wochen Zusammensein fällt das Abschied nehmen nicht leicht. Das Schöne an einer solchen Veranstaltung ist, dass man sich nicht nur akademisch weiterbildet, sondern dass auch viele Freundschaften entstehen, aus denen wichtige und hoffnungsvolle Kooperationen hervorgehen können. Die Summer Academy 2000 hat beide Ziele erreicht.

EMMA LANTSCHNER

Europäische Akademie Bozen

Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien

✉ emma.lantschner@eurac.edu



...Vorlesungen zum Thema „Minderheitenschutz und Osterweiterung“.

Vera e Nedim

Due protagonisti della Summer Academy 2000



Nome:
Vera Franz

Età:
27 anni

Provenienza:
**Brunico
Alto Adige**

Occupazione:
**operatrice
dei media**

Missione:
**vivere Vukovar per
documentarne l'ordi-
naria follia**

Nedim Ademovic è nato a Sarajevo, ha studiato a Graz ed ora lavora nella sua patria, la Bosnia-Erzegovina; Vera Franz, nata a Brunico, lavora prevalentemente a Vukovar, in Croazia. Le loro strade si sono incrociate proprio a Bressanone, ove essi hanno preso parte alla "Summer Academy" dell'Accademia Europea di Bolzano.

La presenza di ospiti dal Sudest europeo, testimoni "privilegiati" per la platea brisinese delle attuali evoluzioni nel territorio balcanico, ha avuto sicuramente un effetto stimolante per la Summer Academy. Ad incentivare lo scambio di opinioni con i 50 partecipanti concorrono le conoscenze ed esperienze personali sul posto della maggior parte di questi studiosi, in particolare Vera Franz e Nedim Ademovic.

La ragazza di Brunico, che vanta un curriculum di studi in Canada, a Milano ed a Salisburgo, decise lo scorso anno di recarsi a Vukovar, città con prevalenza serba e teatro, nei primi anni '90, delle più atroci azioni belliche. "Come sudtirolese, si ha una notevole sensibilità verso i conflitti etnici ed io volevo rendermi conto di persona che cosa stesse accadendo laggiù".



Nome:
**Nedim
Ademovic**

Età:
28 anni

Provenienza:
**Sarajevo
Bosnia-Erzegovina**

Occupazione:
**"Legal adviser"
presso la Corte
costituzionale
della Bosnia-
Erzegovina**

Missione:
**essere un cittadi-
no europeo a
Sarajevo**

vani generazioni balcaniche. Vera mette loro a disposizione tali media, lascia loro raccontare le proprie esperienze ed a tal proposito, ha fondato addirittura un'organizzazione, la "Video Connection". La maggior parte dei giovani di Vukovar ha visto violenze, morte e vessazioni molto da vicino, quando addirittura non le ha vissute sulla propria pelle. Il lavoro con filmati video o con la telecamera, permette a questi giovani di convivere con il proprio passato e di mostrare ai coetanei dell'Europa occidentale, cosa è successo e succede ai loro vicini europei. I film vengono proiettati durante festival, come ad esempio a Salisburgo: "Vorrei eliminare i pregiudizi e mostrare come anche laggiù vivano persone totalmente normali".

Contro innumerevoli pregiudizi, ha dovuto lottare anche Nedim Ademovic di Sara-

jevo che durante la guerra nella sua terra bosniaca, ha potuto studiare giurisprudenza in un posto più sicuro, a Graz. Ora è ritornato a Sarajevo:

"Sono bosniaco, però mi sento europeo, poiché ho avuto la possibilità di vedere molto dell'Europa." Nonostante abbia letto molto dell'Autonomia e del caso altoatesino, Nedim Ademovic ha potuto constatare come nella pratica tutto ciò sia notevolmente più complicato: "Non è sufficiente trovare un compromesso tra i gruppi etnici, occorre bensì costruire valori comuni e condivisi".

STEPHANIE RISSE-LOBIS

Accademia Europea di Bolzano
Minoranze etniche ed autonomie regionali

✉ stephanie.risse@eurac.edu

Die tiefe Seele des EU-Höchstgerichtes

Der Europäische Gerichtshof in Luxemburg: Vatikan des Europarechtes. Hort ungezügelter Integrationswillens oder „einfach“ nur einflussreichstes Höchstgericht im Herzen Europas? ACADEMIA sprach im Rahmen der Summer Academy 2000 mit Österreichs Richter am Europäischen Gericht erster Instanz (EuGI) in Luxemburg - Josef Azizi.

ACADEMIA: Immer öfter geistert das Schlagwort einer Europäischen Verfassung durch die Zeitungen. Sind die 15 Richter am Europäischen Gerichtshof (EuGH) Richter über eine gemeinsame „Verfassung“?

Azizi: Wenn man als Verfassung die oberste Schicht im Stufenbau einer einheitlichen Rechtsordnung versteht, dann hat die Europäische Union im Grunde schon heute eine „Verfassung“: Denn die EU ist zweifellos eine eigenständige, wenn auch in das Völkerrecht eingebettete, Rechtsordnung. Ihre „Verfassung“ wird gebildet aus dem das gesamte Unionsrecht umspannenden Vertrag über die Europäische Union (EUV), den drei Gründungsverträgen (EGV, EGKSV und EAGV) und den diesen Verträgen innewohnenden allgemeinen Rechtsgrundsätzen der Verfassungen der Mitgliedstaaten.

Auch wenn die Richter am EuGH nicht Richter „über“ eine Verfassung sind, so obliegt ihnen doch schon heute die Überwachung der Einhaltung der genannten höchsten Rechtsnormen der Europäischen Union, und zwar sowohl in der Rechtsgebung als auch in der Vollziehung, durch die europäischen Organe ebenso wie durch die Mitgliedstaaten. Insofern kommt dem EuGH schon heute eine Rolle als höchstes europäisches „Verfassungsgericht“ zu.

Dessen ungeachtet würde die Schaffung eines einheitlichen europäischen Verfassungstextes, der an die Stelle der genannten Rechtsnormen treten könnte, zweifellos das Bewusstsein für eine gemeinsame

europäische Verfassungsrealität stärken. Ich möchte jedoch betonen, dass ich als Richter am EuGI zwar der Gesamtinstitution „Gerichtshof der Europäischen Gemeinschaften“ angehöre, nicht jedoch dem EuGH als eigenständiger Rechtsprechungsinstanz. Meine Antworten spiegeln selbstverständlich nur meine höchstpersönliche Meinung wieder.

ACADEMIA: Am Höchstgericht in Luxemburg prallen 15 Rechtskulturen aufeinander. Ein produktives Zusammenspiel?

Azizi: Tatsächlich wirken in der Entscheidungsfindung Personen zusammen, von denen jede aus einer anderen Rechtstradition stammt: Auch wenn dies auf den ersten Blick als „Behinderung“ gesehen werden könnte, ist es in Wahrheit eine der großen Stärken des Gerichtshofes, dass er aus dem weiten Schatz der Rechtstraditionen aller Mitgliedstaaten schöpfen kann. So sind nach meiner persönlichen Erfahrung alle Mitglieder von Spruchkörpern der gemeinschaftlichen Gerichtsorgane stets aufrichtig darum bemüht, eine für alle Rechtstraditionen und damit in allen Teilen der Europäischen Union akzeptable Lösung des anstehenden rechtlichen Problems zu finden. Dieser Prozess gemeinsamer Willensbildung ist gekennzeichnet durch gegenseitige Rücksichtnahme, wobei nach meiner persönlichen Erfahrung die Berücksichtigung von in verschiedenen nationalen Rechtsordnungen besonders charakteristischen Rechts-

Ein einheitlicher europäischer Verfassungstext würde das Bewusstsein für eine gemeinsame europäische Verfassungsrealität mit Sicherheit stärken.

Wir sind stets bemüht, akzeptable Lösungen für alle EU-Rechtstraditionen zu finden.



Azizi unterrichtet Europarecht an Universitäten in Luxemburg, Wien und Krems. Seit 1995 ist er Österreichs Richter am Europäischen Gericht Erster Instanz in Luxemburg (EuGI). Letzteres war 1989 dem Europäischen Gerichtshof (EuGH) entlastend zur Seite gestellt worden.

grundsätzen regelmäßig eine Bereicherung und Überhöhung im Sinne möglichst allgemeiner Akzeptanz darstellt. Im Vordergrund steht aber immer das gemeinsame Bestreben aller Richter nach einer maximalen Verwirklichung und Festigung der jeweils einschlägigen Grundgedanken des Gemeinschaftsrechts.

ACADEMIA: Der EuGH hat die Integration Westeuropas in großen Schritten vorangetrieben und die Staaten sind dem richterlichen Mut auffallend duldsam gefolgt. Ist die EU ein Richterstaat?

Azizi: Es darf kein Zweifel daran beste-

hen, dass die Mitgliedstaaten - aus völkerrechtlicher Sicht- die „Herren der Verträge“ sind und bleiben. Dennoch muss es, schon aus Gründen der Effizienz und der Rechtssicherheit des Gemeinschaftsrechts im äußerst komplexen Kräftespiel zwischen den Rechtsetzungs- und Vollziehungsorganen der Gemeinschaften und der Mitgliedstaaten, ein Organ geben, das in voller richterlicher Unabhängigkeit anstehende Rechtsfragen klärt. Dieses Organ ist der Gerichtshof der Europäischen Gemeinschaften. Wie in jeder Rechtsordnung wird die Rolle der europäischen Richter um so wichtiger sein und bleiben, je weniger präzise die Gründungsverträge

Je präziser das Gemeinschaftsrecht definiert wird, desto geringer die Macht der EuGH-Richter

und die gemeinschaftlichen Sekundärrechtsvorschriften (Rechtsakte der Organe wie etwa Richtlinien und Verordnungen, Anm. d. Red.) inhaltlich vorherbestimmt sind. Wenn man meint, dass der europäischen Gerichtsbarkeit ein zu starkes Gewicht zukommt, dann würde es genügen, in Zukunft die einschlägigen Gemeinschaftsvorschriften präziser abzufassen und damit den Entscheidungsspielraum des Richters einzuschränken. Im übrigen glaube ich aber, dass - im Interesse der Aufrechterhaltung und Festigung einer Rechtsgemeinschaft die wichtige Rolle einer unabhängigen Gerichtsbarkeit auf europäischer Ebene keinesfalls in Frage gestellt wer-

den dürfte. Ob die EU notgedrungen ein „Richterstaat“ ist, liegt jedoch weitgehend nicht an den Richtern, sondern an der Qualität der Gesetzgebung.

ACADEMIA: Kommen wir zum Minderheitenschutz: Die EU kennt den Minderheitenschutz - im Kontrast zu anderen internationalen Organisationen - nicht als internes Rechtsprinzip. Erst die Osterweiterung beseitigt den Eindruck einer „minderheitenblinden“ Organisation. Wie werten Sie die Tatsache, dass der EuGH im Falle Bickel/Franz* den Minderheitenschutz sogar als „legitimate aim“ bezeichnet und im Falle Angonese* das Erfordernis der Zweisprachigkeit als berechtigte Auflage bestätigt? Welche Wege führen den Minderheitenschutz in das EU-System?

Azizi: Soweit keine gegenteiligen einheitlichen Regelungen auf Gemeinschaftsebene bestehen, sind die Mitgliedstaaten frei, besondere nationale Verfassungsgrundsätze zu erlassen, die sich unter Umständen auch von denen anderer Mitgliedstaaten unterscheiden können. Dies gilt beispielsweise für die Bundesstaatlichkeit oder interne regionale Autonomieregelungen in manchen Mitgliedstaaten und bisher wohl auch für den ethnischen Minderheitenschutz. In diesem Sinne scheint es mir nur konsequent, wenn der EuGH in den beiden von Ihnen genannten Urteilen damit zusammenhängende - in nationalen Regelungen verankerte - Anforderungen unter Sachlichkeitsgesichtspunkten grundsätzlich als „legitim“ anerkennt und bloß darauf achtet, dass deren Handhabung nicht mit dem Gemeinschaftsrecht in Wi-



Der Europäische Gerichtshof

Der Gerichtshof nimmt im EU System eine dominante Stellung ein. Wesentliche Charaktereigenschaften des Europarechtes, wie etwa sein Vorrang vor nationalem (auch Verfassungs-)Recht und seine unmittelbare Anwendbarkeit gehen auf seine Entscheidungen (sogenannte *leading cases*) zurück. Die (nicht unumstrittene) Dynamik des Gerichtshof ist noch ungebrochen und insbesondere auch im Hinblick auf die zukünftige Stellung des Minderheitenschutzes im EU-Kontext von beträchtlicher Bedeutung.

Seit Mitte 1997 werden alle Urteile des EuGH im Internet publiziert (<http://www.curia.eu.int/jurisp/cgi-bin/form.pl?lang=de>, eine Papierversion des wöchentlichen Tätigkeitsberichtes kann kostenlos abonniert werden). Der Zugang der Einzelnen zum EuGH ist beschränkt. So können Gemeinschaftsakte nur dann von einzelnen bekämpft werden, wenn sie von diesen „unmittelbar und individuell“ betroffen sind. Eine allgemeine (abstrakte) Normenkontrolle ist der Kommission, dem Rat und den Mitgliedstaaten vorbehalten. Die Bekämpfung mitgliedstaatlichen Verhaltens kann ebenso nur von der Kommission und (in blosser Theorie) anderen Mitgliedstaaten eingeläutet werden. Umso wichtiger ist das sogenannte Vorlageverfahren (Art 234 EG), welches es nationalen Gerichten ermöglicht, europarechtliche Fragen eines nationalen Streitfalles vor den EuGH zu bringen. Der Gerichtshof gibt in solchen Fällen eine bindende Interpretation der relevanten Bestimmungen des Europarechtes ohne sie auf den konkreten Fall anzuwenden (geschweige denn in der Sache selbst zu entscheiden).

Etwa 60% aller Urteile des EuGH ergehen in Vorabentscheidungsverfahren, so auch in den Fällen Bickel/Franz und Angonese.

* Im Fall **Bickel/Franz** (siehe ACADEMIA Nr. 18/März 1999) hatten sich zwei ausländische Staatsbürger auf Europarecht berufen, um die Südtiroler Deutsch vor Gericht benützen zu dürfen. Im Fall **Angonese** berief sich ein italienischer Staatsbürger, der im Ausland studiert hatte auf Europarecht, um die Monopolstellung der Zweisprachigkeitsprüfung als alleinigen Nachweis der Sprachkompetenz zu untergraben. Beide Male gab der Gerichtshof den genannten Personen recht. Umfangreiche Literaturhinweise zu diesen Urteilen und eine Analyse der minderheitenorientierten EU-Bemühungen finden sich in Gabriel Toggenburg, A Rough Orientation Through a Delicate Relationship: The European Union's Endeavours for (its) Minorities, in European Integration online Papers (EIoP) Vol. 4 (2000) N° 16 (online unter <http://eio.p.or.at/eiop/texte/2000-016a.htm>).

derspruch gerät.

Abgesehen von diesem Weg der „richterlichen Anerkennung“ bereits nach der geltenden Rechtslage könnte ein aktiver Einbezug des Minderheitenschutzes in das EU-Rechtssystem auf verschiedenen Wegen erfolgen: So kann der Rat nunmehr auf der Grundlage des durch den Vertrag von Amsterdam neu geschaffenen Artikels 13 EGV (ex Art. 6 a EGV) auf Vorschlag der Kommission und nach Anhörung des Parlaments durch einstimmige Beschlussfassung „geeignete Vorkehrungen“ treffen, unter anderem um Diskriminierungen aus Gründen der ethnischen Herkunft zu bekämpfen. In gleicher Weise können auch Maßnahmen zur Bekämpfung von Diskriminierungen aus Gründen des Geschlechts, der Rasse, der Religion oder der Weltanschauung, einer Behinderung, des Alters oder der sexuellen Ausrichtung ergriffen werden. Solche Maßnahmen können eventuell auch positive Diskriminierungen, also Impulse des aktiven Minderheitenschutzes umfassen. Als Rechtsform kommen hierfür insbesondere Richtlinien oder Verordnungen in Betracht; sie sind inhaltlich auf den jeweiligen Anwendungsbereich des EWG-Vertrages beschränkt.

Eine andere Möglichkeit könnte darin bestehen, dass die Europäischen Gemeinschaften allenfalls eines Tages der Europäischen Menschenrechtskonvention (deren Art. 14 dem Minderheitenschutz gilt) beitreten. Hierzu ist

freilich - wie der EuGH festgestellt hat - zunächst eine entsprechende Änderung der Gründungsverträge erforderlich. Auch der neue Artikel 13 (ex Art. 6 a) EGV scheint mir hierfür keine hinreichend umfassende Grundlage zu bilden. Ob und inwiefern das auch auf andere



Stephanie Risse-Lobis (Bild oben, Mitte) zu Besuch bei Vojislav Kostunica (rechts außen), dem heutigen Präsidenten Jugoslawiens, in Belgrad. Goran Pitic (Bild rechts, mit gestreiftem Hemd), heutiger Minister für internationale Beziehungen beim Workshop in Feldthurns.



Der richtige Tipp

Eine schwarze Katze wachte im Eingang, direkt hinter der Tür der kleinen Parteizentrale in Belgrad und beobachtete misstrauisch jeden Besucher. Pünktlich erschien er, lächelte höflich, gab sich professionell distanziert aber nicht unsympathisch: Vojislav Kostunica. Im Februar letzten Jahres nahm sich der gelehrte Jurist und Führer der DSS „Demokratischen Partei Serbiens“ fast eine Stunde Zeit, um mit dem Team um Stephanie Risse-Lobis von der Europäischen Akademie Bozen die Lage Jugoslawiens zu erörtern. Im Rahmen eines Beratungsprojekts hatte Risse-Lobis den Tipp bekommen, auch mit Kostunica zu sprechen. Damals im Westen noch ein Nobody galt Kostunica vielen Belgrader Oppositionellen bereits als Hoffnungsträger für den Machtwechsel. „Wir befinden uns zwischen zwei Mauern, dem Diktator Milosevic einerseits und der internationalen Isolierung andererseits“, klagte der 56jährige damals. Nun haben er selbst und das serbische Volk beide Mauern gleichzeitig nieder gerissen. Kostunica ist der neue Präsident Jugoslawiens und die schwarze Katze seitdem das Symbol der siegreichen Belgrader Oppositionellen.

Neben Kostunica sind noch weitere Teilnehmer des Dialog-Projekts der GTZ (Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit) und der Europäischen Akademie Bozen in der Regierung zu finden: Miroljub Labus als stellvertretender Ministerpräsident, Gordana Matkovic ist Ministerin für Soziales und nicht zuletzt Goran Pitic, der sich letzten August beim GTZ-Akademie Workshop in Feldthurns besonders wohl gefühlt hat. Er ist heute Minister für internationale Beziehungen.

Die Rechtsprechung kann wichtige Impulse für die Anerkennung des Minderheitenschutzes auf EU-Ebene geben.

heitenschutz betreffende - völkerrechtliche Verträge zutrifft, müsste jeweils gesondert geprüft werden.

Es ist somit nicht ausgeschlossen, dass auch weiterhin die Rechtsprechung - insbesondere unter Zugrundelegung eines spezifischen Sachlichkeitsgebotes sowie unter Umständen auch unter

Anlehnung an verschiedene Grundsätze der (freilich nicht bindenden) jüngst beschlossenen europäischen Grundrechtscharta - weiterhin (wenn auch in kleinen Schritten) wichtige Impulse für die Anerkennung des Minderheitenschutzes im Bereich der EU geben wird.

Das Interview führte Gabriel Toggenburg, Europäische Akademie Bozen



L'Asia a Bolzano

“Asian Confederation“: un incontro a Bolzano sui diversi modelli di federalismo ed autonomia nel mondo fa riflettere anche sulla nostra autonomia.

Il prof. Raama P. Dhokalia stava tenendo la sua relazione sul modello indiano di federalismo su invito dell'Accademia Europea; parlava a braccio con il solo ausilio di minuscoli foglietti di appunti. Con riflessioni che andavano al di là degli angusti limiti della lettera del diritto positivo e che si avvicinavano alla filosofia, il relatore convinceva il pubblico che la vera forza del federalismo è nella sua molteplicità che gli permette di adattarsi alle diverse realtà e di mantenere la sua attualità nonostante il passare del tempo.

L'Asia: tra democrazia federalista e autarchia comunista

Di questa molteplicità è intrisa tutta l'Asia, in cui, accanto a paesi che sono riusciti a coniugare democrazia, federalismo e sviluppo economico (soprattutto ultimamente, agganciando il treno della new economy) quali l'India, sono tuttora presenti aspri conflitti etnici, da ultimo il caso di Timor Est, e regimi autoritari che sopravvivono puntando esclusivamente sullo sviluppo economico. Un elemento comune a tutta l'Asia è costituito tuttavia dalla presenza di minoranze che aspirano e lottano per ottenere una qualche forma di autonomia; l'affermazione del principio demo-

cratico in Asia non sembra pertanto essere, nel lungo periodo, scindibile dall'attuazione di forme istituzionali federali e/o regionali finalizzate alla tutela delle minoranze.

Nonostante l'immensità e le grandi diversità del continente asiatico, la Cina ne rappresenta l'autentico centro di gravità permanente; al suo futuro è legato anche il destino dell'Asia intera: oggi convivono in Cina diversi regimi economici e politici, il cui esempio più importante è rappresentato da Hong Kong. La sorte di questo grande centro economico dell'oriente non è tuttavia chiara: se da un lato la vita sembra proseguire in modo non difforme rispetto a prima dell'unificazione con la Cina, non mancano tuttavia segnali inquietanti circa la tenuta futura del sistema democratico di Hong Kong. Il regime cinese ha puntato tutto sull'economia, aprendo la strada al sistema capitalistico, ma mantenendo un fermo controllo sul sistema politico:

un esempio lampante di tale politica è rappresentato dalla questione del Tibet. La Cina si troverà presto o tardi ad un bivio: o estendere a tutto il suo territorio il sistema democratico e capitalistico di Hong Kong, o soffocare quest'ultimo con il suo regime autoritario.

Cina: una democratizzazione via rete?

Il rapido diffondersi delle moderne tecnologie informatiche collegate ad Internet, le quali destrutturano ed erodono i poteri centrali polverizzandolo in una miriade di piccoli nuclei inafferrabili e sfuggenti, sembra poter costituire il presupposto che permetta di abbinare alla rivoluzione economica ed informatica già in corso, anche una rivoluzione costituzionale, che partendo dalla democrazia a livello locale e dalla concessione di autonomie regionali, possa portare in un domani non eccessivamente lontano ad una Cina democratica in un quadro di stabilità sociale, economica e costituzionale. Uno degli esempi più importanti di questa realtà è quello

Il destino dell'Asia è fortemente legato a quello della Cina

un obbligo, in quanto la nuova economia è legata a doppio filo con Internet; è tuttavia noto a tutti l'originario spirito "anarchico" e democratico di Internet che lo rendono un mezzo di comunicazione assai difficilmente controllabile:

della rapidissima diffusione di Internet in Cina, che da un punto di vista economico rappresenta

ETHNISCHE MINDERHEITEN UND REGIONALE AUTONOMIEN
MINORANZE ETNICHE ED AUTONOMIE REGIONALI

nonostante gli attuali sforzi del governo cinese per censurare la navigazione su Internet, vietando determinati siti, si può dubitare che ciò sarà possibile quando la diffusione sarà tale da raggiungere centinaia di milioni di persone.

L'Alto Adige e il federalismo internazionale

L'auspicata futura evoluzione democratica della Cina riproporrà con forza, in tutto il continente asiatico, le tematiche del federalismo quale cornice istituzionale più idonea alla risoluzione delle problematiche legate alle minoranze: è questa la ragione per cui un convegno su temi tanto attuali ma riguardanti aree geografiche apparentemente tanto distanti si è svolto a Bolzano. Infatti la nostra provincia, per la sua peculiare esperienza storica di autonomia, ben si presta ad essere uno dei centri di studio e di impulso più importanti a livello internazionale. Tuttavia, se da un lato possiamo andare orgogliosi di quanto abbiamo già realizzato, dall'altro non dobbiamo farci vincere dalla tentazione di sederci sugli allori poiché rischieremo in futuro di scoprire improvvisamente che il modello di autonomia così faticosamente conquistato e realizzato non è più

adatto alle mutate circostanze storiche, economiche e politiche del terzo millennio. Come il prof. Dhokalia ha mirabilmente esposto nella sua relazione, la società umana è in continuo ed incessante mutamento e le strutture ed i concetti giuridici, pur significativi in determinati contesti storici, non devono fossilizzarsi ma devono anzi continuamente adattarsi ai nuovi mutamenti; è quindi solo attraverso il confronto continuo con la realtà internazionale che la

Il confronto continuo con realtà internazionali fa evolvere la nostra autonomia.



L'India incontra l'Italia: il prof. Raama P. Dhokalia assieme al prof. Sergio Ortino, organizzatore del convegno *Asian Confederation*.

nostra Provincia può riuscire nell'arduo compito di un continuo adattamento del nostro modello di autonomia: anche le forme dell'autonomia sono in continua evoluzione e non si deve pertanto cadere nella tentazione di cristallizzare

quanto di buono già realizzato, ma è viceversa necessario un costante spirito di aggiornamento ed adattamento al veloce ed incessante mutamento della realtà storica ed economica che caratterizza l'era della rivoluzione informatica. È infatti solo attraverso una conoscenza globale dei problemi che è possibile trovare le migliori soluzioni ai problemi locali. Il vento della globalizzazione economica e della rivoluzione informatica si farà presto sentire in tutta la sua potenza; alcuni segni della incompatibilità tra tali fenomeni ed il nostro tradizionale modello di autonomia si sono già avvertiti con alcune recenti pronun-

ce della Corte di Giustizia Europea: non bisogna pertanto farsi cogliere impreparati ed è cruciale concepire un nuovo modello di autonomia che sia maggiormente idoneo a sfruttare le possibilità offerte dalla globalizzazione economica, al fine di evitare che la nostra Provincia sia emarginata dal circuito economico internazionale. Tutto ciò non significa certo rinunciare alla nostra autonomia, ma semplicemente prepararsi per tempo all'inizio di una fase nuova dello sviluppo dell'autonomia altoatesina più adatta allo spirito dei tempi, in grado di coniugare la flessibilità necessaria allo sviluppo della nuova economia con le peculiari caratteristiche storiche della nostra Provincia.

VINCENZO LA BROCCA

Accademia Europea di Bolzano
Minoranze etniche e autonomie regionali

✉ vincenzo.labrocca@eurac.edu

Asian Confederation

So vielfältig und geheimnisvoll Asien für Europäer ist, so spannend sind auch die rasante wirtschaftliche Entwicklung, die zahlreichen politischen Systeme und die ethnischen Spannungen auf diesem Kontinent. Neben Indien und Malaysien mit einigen föderalen Ansätzen wird etwa in China spätestens seit der Rückgabe Hong Kong's eine Art Regionalismus praktiziert. Von den zahlreichen ungelösten ethnischen Konflikten sind wohl Tibet, Kaschmir oder Osttimor die bekanntesten. Diese Themen standen im Mittelpunkt der Tagung *Asian Confederation*, an der eine internationale Expertenrunde vom 24. - 26. August 2000 in Bozen teilnahm. Südtirol war für die Wissenschaftler aus Asien, Amerika und Europa der richtige Rahmen, um über verschiedene Modelle von Autonomie und Minderheitenschutz zu diskutieren. Auch wenn die Ausgangslage in Europa eine völlig andere ist, so haben die rasanten Veränderungen in Asien eine globale Bedeutung und unmittelbar wirtschaftliche Auswirkungen auf die ganze Welt.

Zur Friedenssicherung beitragen

Am 21. September 2000 wurde das Kärntner Institut für ethnische Minderheiten (CIFEM) eröffnet. Hauptanliegen: Dokumentation, praxisorientierte Forschung und die Entwicklung eines Frühwarnsystems für ethnische Konflikte.

An diesem Septembermorgen zeigt sich der Ossiacher See von seiner schönsten Seite. Die ersten Nebelschwaden ziehen über das Ufer, immer wieder durchbrochen von der Herbstsonne, und schon von weitem sichtbar, Stift Ossiach. Markant prägt das ehemalige Benediktinerkloster das Landschaftsbild. Seit rund 30 Jahren beherbergt es das internationale Musikfestival Carinthianer Sommer und nunmehr auch ein Forschungsinstitut, das CIFEM (Carinthian Institute for Ethnic Minorities). Bei der Eröffnungsfeier des neu gegründeten und vom Land Kärnten finanzierten Instituts wird auf einen wichtigen Punkt besonders hingewiesen: Verknüpfung von Standort und Themenschwerpunkte der Forschung.

Standortwechsel – Monte Lussari/Tarvisio

Nur unweit vom Stift Ossiach am Dreiländereck Kärnten, Slowenien und Friaul – Julisch – Venetien findet eine Wallfahrt besonderer Art statt. Einmal im Jahr werden die Grenzen, die in diesem Jahrhundert gezogen wurden und auf diesem Berggipfel aufeinandertreffen, vergessen. Jedes Frühjahr finden sich Hunderte Wallfahrer und Wanderer aus allen drei Regionen ein, um ein gemeinsames Fest zu feiern. An diesem Tag gibt es keine Ausweispflicht oder langwierige Schengen-Grenzkontrollen für Slowenen. Anwesende Carabinieri, österreichische Gendarmen und ihre Kollegen aus Slowenien trinken gemeinsam auf die gute Zusammenarbeit, ohne genau zu wissen, wer gerade auf wessen Territorium steht.

Auch auf offiziell-politischer Ebene gibt es bereits zahlreiche kulturelle und wirtschaftliche Kooperationen im Alpen-Adria-Raum. So stieß die erste grenzüberschreitende Olympiabewerbung „senza confini“ für die Winterspiele 2006 international auf großes Echo. Nun gilt es wie beim gemeinsamen Fei-



Stift Ossiach: Sitz des neuen Kärntner Instituts für ethnische Minderheiten.

ern am Monte Lussari, die Grenzen im Kopf der Menschen abzubauen. Gemeinsame Bildungs- und Forschungsinitiativen zwischen den drei Ländern nehmen dabei eine immer zentralere Rolle ein. Das neue Minderheitenforschungsinstitut in Ossiach macht sich diese geopolitisch ideale Ausgangslage zu Nutze.

Standortwechsel – Amt der Kärntner Landesregierung/Klagenfurt

Karl Anderwald, zuständig für Volksgruppenfragen in der Landesverwaltung wurde bis zur Eröffnung des CIFEM des öfteren mit einer Frage konfrontiert: „Warum Ossiach für ein Kärntner Minderheitenforschungsinstitut?“ Ein Institut mit dem Forschungsschwerpunkt Minderheiten sollte – auf jahrelangen Wunsch der Kärntner Slowenen – nicht in Ossiach sondern im zweisprachigen Gebiet angesiedelt werden. Doch CIFEM-Vorstandsvorsitzender Anderwald winkt ab, „es sollte auf keinen Fall nur

ein Slowenen-Institut werden“.

Im Mittelpunkt der Forschung werden vergleichende Analysen und Bestandsaufnahmen der Minderheitenpolitik in Europa stehen. Durch eine Datenbank und ein Netzwerk von Universitäten und Forschungseinrichtungen werden Informationen zu Minderheitenfragen gesammelt. Einen Bezug zu den etwa 15.000 Kärntner Slowenen und anderen in Österreich lebenden Minderheiten gibt es aber trotzdem. Die Forschungstätigkeit des CIFEM wird mit Fallbeispielen beginnen, die besonders mit der Minderheitenlage in Österreich vergleichbar sind. So hatte der alljährlich stattfindende und heuer von CIFEM organisierte Volksgruppenkongress des Landes Kärnten ethnische Parteien zum Thema. Vertreter solcher Minderheitenparteien aus Slowenien, Südtirol, Schweden und der Slowakei konnten ihre Modelle der politischen Partizipation schildern. Neben diesem Kongress wird das CIFEM künftig durch Studi-

**ETHNISCHE MINDERHEITEN UND REGIONALE AUTONOMIEN
MINORANZE ETNICHE ED AUTONOMIE REGIONALI**

engänge und Seminare eine Plattform für Experten, Politiker, Minderheitenvertreter und Medien aus dem In- und Ausland sein.

Die eigenen Erfahrungen aus dem Zusammenleben zwischen deutsch- und slowenischsprachiger Bevölkerung in Kärnten wird das Forschungsinstitut wissenschaftlich aufbereitet über die Grenzen weitergegeben. Laut Landeshauptmann Haider ist Kärnten auf dem Weg zu einer europäischen Musterregion, was die Begegnung verschiedener Kulturen anbelangt. Dies unterstreicht auch eine kürzlich von CIFEM-MitarbeiterInnen fertiggestellte Studie zu Minderheiten und grenzüberschreitende Zusammenarbeit im Alpen Adria Raum. Die bereits bisher vorbildlich hohen Standards in der Kärntner Minderheitenpolitik sollen nach Landeshauptmann Haider noch verbessert werden. So sind Anhörungsrechte für Slowenenvertreter und die Vertretung durch einen eigenen Minderheitenabgeordneten im Landtag wichtige unerfüllte Anliegen.

Standortwechsel – Holmec/slowenisch-kärntner Grenzübergang

Im Frühsommer 1990 gab es Krieg an der Grenze zu Österreich. Der kleine Grenzübergang in Südkärnten wurde bombardiert und war wohl einer der

Ricerca senza confini

Il 21 settembre 2000 è stato inaugurato in Carinzia, l'Istituto per le minoranze etniche CIFEM (Carinthian Institute for Ethnic Minorities). La situazione storica e geopolitica del Land austriaco, in cui convivono tre culture differenti determina la vita dell'Istituto di ricerca delle minoranze. Il CIFEM ha il precipuo compito di esaminare e documentare in chiave scientifica le esperienze di convivenza in Carinzia tra maggioranza e minoranza. Attraverso un'analisi comparata e grazie ad una concreta valutazione "della politica delle minoranze" in Europa dovranno poter essere tratte le conclusioni circa le situazioni dei rispettivi Paesi. Per quanto riguarda la prevenzione di conflitti etnici si dovrà realizzare un sistema di cd. "dissuasione anticipata" tale da impedire contrasti armati.



Der Alpen Adria Raum: Schnittpunkt dreier Kulturen

nördlichsten Punkte, wo das serbische Heer während des Jugoslawienkrieges im Einsatz war. Slowenien ist inzwischen ein eigener Staat und hat die besten Voraussetzungen zum EU-Beitritt. Wegen der Nähe zum Balkan und der europäischen Dimension dieser Frage wird Krisenmanagement ein wichtiges Tätigkeitsfeld für das CIFEM. Wie der immer noch schwelende Balkankonflikt zeigt, ist die ethnische Konfliktvorhersage ein wichtiges Prognoseinstrument. Bewaffnete Auseinandersetzungen sollen durch eine Art Frühwarnsystem rechtzeitig erkannt und so verhindert werden.

Rechtzeitiges Erkennen von Krisen, unmittelbare Information der politischen Entscheidungsträger und mögliche Lösungsszenarien müssen medial transportiert werden. Eine besondere Rolle bei der Konfliktvorhersage durch das CIFEM wird daher die ebenfalls im Stift Ossiach eingerichtete EEBA (*European Ethnic Broadcasting Association*) einnehmen. Als Dachorganisation von mehr als 400 Volksgruppenprogrammen in Europa ist eines ihrer Hauptaufgaben die journalistische Zusammenarbeit zwischen Mehrheit und Minderheiten. Bisher reagieren Medien nur auf die Versäumnisse der Politik und schüren zusätzlich Auseinandersetzungen. Ziel von CIFEM ist die Berichterstattung, die künftig Krisenfrüherkennung zum Thema macht und so zur Friedenssicherung beitragen soll.

Standortwechsel – Stift Ossiach/CIFEM

Die Gründung dieses Minderheiteninstituts spiegelt den Bedarf solcher Einrichtungen wider. Fragen zu ethnischen Minderheiten bekommen einen immer größeren Stellenwert und werden in einem erweiterten Europa eine noch bedeutsamere Rolle spielen. Mit der Kombination Forschung und Medienetzwerk kann Stift Ossiach eine wichtige Anlaufstelle zu Minderheitenfragen und Fragen des multiethnischen Zusammenlebens werden. Diese Forschungseinrichtung an der Grenze zu Italien und Slowenien ist ein Signal des Landes Kärnten für Frieden und kulturelle Vielfalt in einem grenzenlosen Europa.

Die Kollegen der Europäischen Akademie Bozen freuen sich auf die Zusammenarbeit und wünschen viel Erfolg.

 guenther.rautz@eurac.edu

GÜNTHER RAUTZ

Europäische Akademie Bozen

Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien

 guenther.rautz@eurac.edu

Scusi, Lei localizza?

La crescente diffusione dei sistemi informatici in molti ambiti della nostra vita ha aperto nuove frontiere anche nel mondo della traduzione, richiedendo perciò nuove competenze ai suoi operatori: oggi il traduttore è infatti sempre più chiamato a svolgere operazioni di "localizzazione", ovvero di adattamento dei contenuti informatici alla lingua e alla cultura del Paese di destinazione del prodotto software.

L'alta tecnologia ha ormai invaso ogni sfera della nostra vita quotidiana; dalle lavatrici intelligenti ai telefonini supertecnologici tutto è comandato da un microprocessore. Anche se la maggior parte dei sofisticatissimi sistemi è sviluppata e prodotta negli USA o in Giappone, ogni utente deve poter dialogare con l'apparecchio nella propria lingua. Ecco perché oggi uno dei servizi maggiormente richiesti sul mercato della traduzione è la localizzazione, ovvero la traduzione di programmi software che consente una più agevole interazione tra utente e strumenti elettronici, di cui si fa sempre più largo uso.

Che cos'è la localizzazione?

Si tratta chiaramente di un tipo di traduzione specialistica, ma con un carattere peculiare; l'aspetto più importante di questo processo traduttivo consiste infatti nel rendere "locale" un contenuto "globale" come quello tecnologico e informatico, ossia di adattarlo e alla cultura e alle esigenze specifiche del Paese in cui il prodotto sarà commercializzato ed utilizzato. Facciamo un esempio banale: negli Stati Uniti le temperature dei programmi delle lavatrici sono espresse in gradi Fahrenheit, mentre in Europa in gradi Celsius. Un esempio analogo può essere fatto per il navigatore "intelligente" di una macchina: supponendo che, oltre alle indicazioni del



...quando i traduttori automatici falliscono.

percorso, il programma fornisca anche dati utili per la guida, come ad esempio i limiti di velocità consentiti, questi saranno indicati in miglia nei paesi anglosassoni e in chilometri orari negli altri Paesi. Come risulta dagli esempi, questo genere di informazioni, tutt'altro che trascurabili, richiede un adattamento al contesto culturale dell'utente, se si vuole

Il traduttore-localizzatore sa che la lavatrice americana lava in "Fahrenheit" mentre quella italiana in "Celsius".

Si potrebbe quasi pensare che, più che le competenze di un traduttore, siano necessarie quelle di un programmatore per affrontare questo tipo di lavoro. Effettivamente è innegabile che per localizzare ci vogliano quanto meno solide basi informatiche, anche se non necessariamente una vera e propria formazio-

che il prodotto sia alla sua portata.

Come tipo di attività, la localizzazione è nata all'incirca 15 anni fa all'interno delle case produttrici di applicazioni software, molto sensibili ai problemi di adattamento culturale e linguistico dei loro programmi e ora, grazie anche a Internet e alla crescente richiesta di produzione di pagine web in versione multilingue, sta conoscendo un vero e proprio esplosione.

Traduttore o programmatore?

Quali sono i requisiti della nuova figura del traduttore-localizzatore?

*** Translation memory:** In italiano può essere definita "memoria di traduzione"; il suo compito consiste infatti nel raccogliere e collegare ogni traduzione con la sua versione originale tramite un sistema di allineamento delle singole frasi. In tal modo si crea un'enorme banca dati testuale che può essere richiamata ogni qualvolta si debba tradurre un testo simile. Nell'arco di pochissimo tempo il sistema è infatti in grado di individuare nel database i segmenti di testo precedentemente tradotti che corrispondono alla nuova traduzione, anche se solo parzialmente. In altre parole, una volta che una frase è stata tradotta, non la si deve più tradurre. L'idea di una banca dati di questo tipo risale agli anni '60, quando negli Stati Uniti si conclusero le lunghe ricerche sulla traduzione automatica; i risultati degli esperimenti su quest'ultimo fronte furono abbastanza deludenti, ma in compenso furono elaborate soluzioni che si rivelarono utilissime nel rendere più rapido ed efficiente il lavoro di traduzione, quali appunto la c.d. translation memory.



Anche se un cellulare è stato prodotto in Giappone o negli Stati Uniti, deve permettere agli utenti di dialogare con l'apparecchio nella propria lingua, in questo caso in italiano.

ne da programmatore. Innanzitutto è indispensabile una certa familiarità con i c.d. sistemi di traduzione assistita, una sorta di moderna scatola degli attrezzi del traduttore, grazie ai quali è possibile sia separare le parti di testo da tradurre dai codici di programma (assolutamente intoccabili!), sia allineare, memorizzandoli, i testi nella loro versione originale e in

Il ritmo incalzante dei nuovi sviluppi informatici rende necessario il continuo aggiornamento del traduttore.

Il progetto SOCID

Nell'ambito del progetto SOCID, l'area "Lingua e Diritto" dell'Accademia Europea ha organizzato un seminario sulla traduzione assistita (TAC) che si è tenuto presso la Libera Università di Bolzano il 30 giugno e il 1° luglio scorsi. A fronte delle numerose richieste pervenute e del favore riscontrato è stata prevista una riedizione del seminario per il 2001. Per ulteriori informazioni potete rivolgervi via e-mail direttamente agli autori.

quella tradotta, nella cosiddetta translation memory*. Quest'ultima funzione è assolutamente fondamentale se si tiene conto del fatto che la localizzazione di un prodotto software inizia quando il programma si trova ancora in fase di sviluppo e, come tale, è suscettibile di ulteriori modifiche che dovranno poi essere integrate anche nella traduzione. Con una memoria di traduzione, le parti di testo modificate vengono individuate facilmente e il traduttore può intervenire direttamente su di esse con la possibilità di recuperare automaticamente parti già tradotte precedentemente. E ciò significa maggiore coerenza testuale da un lato e risparmio di tempi e costi dall'altro.

...È interessante notare che tali sistemi possono essere utilizzati non solo per tutti i lavori di traduzione per applicazioni software, ma per applicazioni multimediali in genere. Proprio perché, come già accennato, essi sono in grado di "leggere" ed interpretare gli specifici formati utilizzati da sistemi di sviluppo (html, ecc.), il traduttore è più libero di concentrarsi sulla trasposizione linguistica (traduzione), senza trasformarsi necessariamente in un programmatore o web designer.

Quali prospettive?

Nell'era multimediale la professionalità specifica del traduttore sembra dunque ancora salva, anche se sempre più imprescindibile dai nuovi sviluppi informatici che avanzano ormai a ritmi a dir poco incalzanti e che rendono necessario il continuo aggiornamento non solo

dei programmi, ma anche del traduttore stesso. Probabilmente i casi in cui egli dovrà ricorrere a esperti in materia saranno sempre più frequenti. Un ruolo fondamentale rivestirà in tal senso anche la formazione universitaria da cui è auspicabile attendersi grandi novità.

BRUNO CIOLA, FRANCESCA BULLO

Accademia Europea di Bolzano

Lingua e diritto

✉ bruno.ciola@eurac.edu

✉ francesca.bullo@eurac.edu

Software-Lokalisierung

Technik durchdringt inzwischen alle Bereiche unseres Lebens. Jedes Gerät - von der einfachen Waschmaschine, über den Videorekorder, das Handy bis hin zur komplexen Industrieanlage - wird durch Elektronik gesteuert und bedient.

Damit der Mensch mit der Maschine kommunizieren kann, bzw. damit der Mensch der Maschine sagen kann, was er von ihr will, muss er in der Lage sein, dies in seiner Muttersprache zu tun.

D.h. selbst wenn ein Gerät in den USA oder Japan hergestellt wird, muss die Software in die Sprache und Kultur der Vertriebsländer übersetzt werden. In der Fachsprache spricht man von Lokalisierung der Software.

Bei der Lokalisierung der Software erleichtern moderne computergestützte Übersetzungssysteme die Arbeit des Übersetzers. Somit kann dieser auch ohne fundierte Programmierkenntnisse in diesem Bereich seine Dienstleistungen anbieten.

Parole, soltanto parole

Imparare una lingua significa anche acquisirne il lessico. Per la lingua italiana la conoscenza di duemila parole costituisce una prima base per comunicare.

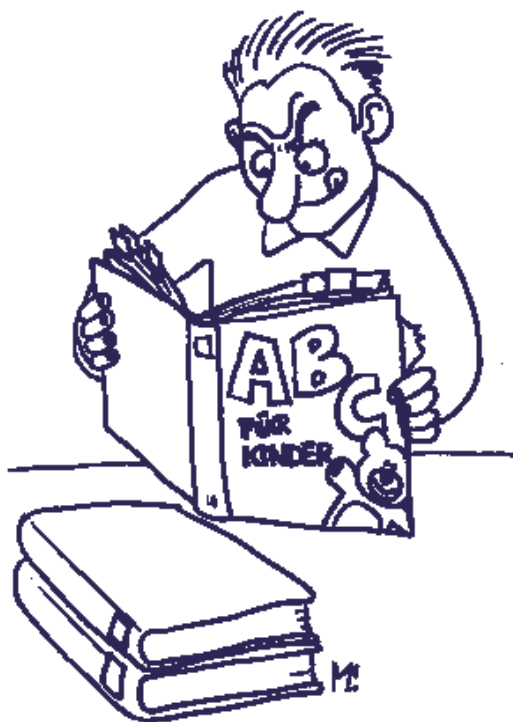
Quante parole usiamo ogni giorno e quali sono quelle che diciamo più spesso? E ancora, quante parole conosce o capisce in media ognuno di noi, comprese quelle che incontra raramente e non è solito usare?

Alcune ricerche svolte nell'ambito della linguistica computazionale hanno rivelato che un nucleo di duemila parole costituisce il 90% circa di un qualsiasi testo italiano non specialistico. Da ricerche condotte in ambito psicolinguistico, possiamo invece ottenere dati circa l'ampiezza del nostro vocabolario personale. Secondo la maggior parte degli studiosi, una persona di media cultura capisce circa 30.000 parole, considerando solo le forme lessicali di base (vale a dire quelle che costituiscono i lemmi o le voci del dizionario), anche se ne usa molte meno. Naturalmente, questo numero varia da persona a persona e dipende, per lo più, dal livello di scolarizzazione.

Ognuno di noi impara il lessico della propria lingua madre (o di più lingue nei casi particolarmente fortunati di ambienti perfettamente bilingui o trilingui) in modo graduale, naturale e per lo più inconscio, iniziando dai primi mesi di vita per continuare con la scuola e con la vita lavorativa.

Ma chi impara una lingua straniera a scuola, e magari in età adulta, fa molta più fatica ad acquisire ed a padroneggiare un vocabolario sufficientemente ampio e completo da poter comunicare in modo soddisfacente. Chiunque abbia avuto l'occasione di parlare una lingua straniera che non conosce perfettamente, ad esempio con un turista, avrà sicuramente sperimentato la frustrante esperienza di non riuscire ad esprimersi in modo adeguato, perché non conosce le parole necessarie. L'acquisizione del lessico di una lingua straniera è infatti un processo lungo e difficoltoso, soprattutto quando con quella lingua non si può avere un ricco contatto quotidiano.

Quali parole conviene imparare per prime



quando ci si avvicina allo studio di una lingua straniera?

In una situazione di apprendimento guidato (ad esempio a scuola o in un corso di lingua) soprattutto nelle fasi iniziali, è opportuno focalizzare l'attenzione su un nucleo lessicale di base, costituito dalle parole più usate.

Un utile criterio sul quale basarsi per redigere una lista delle parole fondamentali di una lingua e selezionare il lessico in ordine di importanza è quello della frequenza: le parole che si trovano più spesso, e quindi con maggior frequenza, nei vari contesti, sono quelle che uno studente deve imparare per prime, perché indispensabili alla comunicazione.

Ma se il principio, in teoria, appare abbastanza valido, in pratica non è facile determinare quali siano le parole che vengono usate con maggior frequenza.

Visto che è impossibile effettuare ricerche sulla globalità della lingua, i linguisti computazionali si avvalgono di campioni di lingua appositamente creati per essere analizzati con l'ausilio degli elaboratori elettronici, i cosiddetti *corpora*. Ma anche la creazione di

questi *corpora* non è lavoro di poco conto, soprattutto nel caso in cui essi debbano rappresentare l'insieme della lingua e non un suo aspetto particolare. In questo caso, per poter svolgere ricerche sufficientemente attendibili, è necessario possedere *corpora* bilanciati, che comprendano, cioè, una vasta base di testi sia scritti che orali di varia natura, e che rispecchino nella giusta proporzione un ampio spettro di situazioni comunicative. È inoltre necessario elaborare i testi in una forma che possa essere processata e analizzata dai calcolatori, cosa particolarmente laboriosa soprattutto per quanto concerne i testi orali (registrazioni di conversazioni, telefonate, programmi televisivi,...).

L'importanza del bilanciamento dei *corpora* risulta immediatamente chiara se si prende in considerazione il cosiddetto fenomeno della dispersione.

Alcune parole possono essere particolarmente frequenti in un tipo particolare di testo e di contesto, ma non esserlo in altri. Ad esempio, parole come *nevralgia* oppure *iperonimo* possono avere frequenza molto alta rispettivamente in riviste mediche o di lessicografia, ma la loro frequenza tende a essere estremamente ridotta all'interno di contesti non specifici.

Un *corpus* rappresentativo della lingua standard, dovrà quindi attingere ad un'ampia scelta di testi di varia tipologia.

La costituzione di un *corpus* di questo tipo richiede molto tempo e ingenti risorse umane e finanziarie. Il più ampio *corpus* del quale si dispone attualmente è *The Bank of English*, una raccolta di più di 200 milioni di parole di inglese scritto e orale, costituita appositamente per studiare l'uso della lingua inglese. Comprende testi di vario argomento tratti da giornali, riviste, libri, relazioni, lettere. Ci sono poi trascrizioni di conversazioni, interviste, incontri e discussioni, pari a 15 milioni di parole, che rappresentano l'inglese parlato di registro informale.

La lingua italiana, purtroppo, è ancora ben

lontana dal possedere un *corpus* rappresentativo di tali dimensioni. I lessicografi che vogliono svolgere indagini di tipo statistico sull'italiano devono accontentarsi di *corpora* ben più limitati. Il LIF ed il LIP¹, due

dei principali *corpora* della lingua italiana, il primo per l'italiano scritto, il secondo per l'italiano parlato, sono basati su appena 500.000 parole ciascuno. Altri *corpora*, come ad esempio il Veli², possiedono una base di occorrenze molto più ampia (26 milioni circa il corpus citato), ma in compenso sono costituiti da una tipologia testuale più ristretta, e appaiono quindi meno bilanciati.

Tuttavia, anche se i vari *corpora* della lingua italiana appaiono abbastanza eterogenei in quanto ad ampiezza e composizione, un'analisi comparata delle loro liste di frequenza mostra alcuni risultati confrontabili ed omogenei.

Un primo dato che si evidenzia è che un basso numero di lemmi copre un'alta percentuale di occorrenze dei *corpora*. Per quanto riguarda il LIP, ad esempio le prime 50 parole per ordine di frequenza coprono il 55% circa del corpus. Se consideriamo i primi 2.000 lemmi in ordine di frequenza, nel LIP essi coprono il 91,08% del corpus, nel LIF il 90,69%. In base a questi dati si può ragionevolmente ipotizzare che chiunque conosca le 2.000 parole di maggior frequenza dell'italiano possa essere in grado di capire circa il 90% di un testo non specialistico. Mettendo inoltre a confronto la lista delle prime 2.000 parole del LIP con quella del LIF otteniamo una sostanziale sovrapposizione, dal momento che gli scostamenti riguardano non tanto la lista delle parole, quanto semmai una variazione nell'ordine delle posizioni.

Continuando il confronto di queste due principali liste con altre si evidenziano ancora una volta spostamenti nell'ordine delle posizioni, ma una generale copresenza dei lemmi nelle varie liste, almeno per quanto concerne le prime 1.500 posizioni.

I dati, certamente parziali, ma comunque significativi, ottenuti dall'analisi dei *corpora* attualmente disponibili, dimostrano che è possibile individuare una lista di circa 2000 parole che costituirebbe un primo nucleo della lingua italiana in base al criterio di frequenza.

Nelle primissime posizioni di tale lista troviamo soprattutto parole grammaticali (articoli, preposizioni, congiunzioni) e verbi ausiliari e modali (a cominciare da essere e avere).

Ma è sufficiente affidarsi al criterio della frequenza d'uso per operare una selezione del lessico a fini didattici?

Gran parte degli esperti ed insegnanti della seconda lingua preferisce affidarsi al criterio dell'esperienza, scegliendo quelle parole che in base alla loro esperienza personale risultano essere più importanti e più utili agli studenti per la comunicazione di base quotidiana. Le parole vengono quindi individuate a partire da situazioni e argomenti abituali quali la casa, il tempo libero, i viaggi, ecc.

Anche se tale criterio rischia di essere eccessivamente soggettivo, esso è utile per individuare una parte importante del lessico fondamentale che sfugge al criterio dell'alta frequenza.

Da un lato, si tratta delle cosiddette parole di alta disponibilità, parole come *aceto*, *forchetta*, *lavorativo*, *pullman*, *trasloco*, ecc., che scriviamo o diciamo meno di altre, ma che sono ben note a tutte le persone adulte perché strategiche nella vita di ogni giorno.

Dall'altro, si tratta di un insieme di parole che possono essere particolarmente importanti per gruppi particolari di studenti, tenuto conto delle loro necessità e delle ragioni che li spingono ad imparare la lingua straniera, ovvero degli obiettivi che gli stessi apprendenti si prefiggono. Se, ad esempio, sfogliamo la lista del Vocabolario mimino della lingua italiana per stranieri, nato dall'esperienza dell'Università italiana per Stranieri di Perugia, e composto da 1741 parole con frasi ed esempi di uso frequente, troviamo parole come *ambasciata*, *nazionalità*, *partecipio*, *determinativo*, che pur non appaiono ai primi posti delle liste di frequenza sono particolarmente strategiche per il gruppo di apprendenti preso a riferimento.

Integrando i due criteri finora considerati, quello della frequenza e quello dell'esperienza, si dovrebbe ottenere un vocabolario fondamentale dell'italiano centrato sui bisogni dell'apprendente straniero di circa 2.500

parole: 2.000 parole ad alta frequenza, più 500 parole ad alta disponibilità, che l'esperienza ha rivelato essere particolarmente strategiche.

Se negli ultimi decenni la ricerca sul lessico di base dell'italiano contemporaneo a fini statistici e didattici appare vivace nell'ambito sia della linguistica computazionale che della glottodidattica, tale ricerca ha avuto finora una scarsa ricaduta sul versante della lessicografia pedagogica, cioè della produzione di dizionari per studenti, in particolare stranieri. È necessario sottolineare infatti, nel panorama lessicografico italiano, la pressoché totale mancanza di dizionari appositamente creati per gli studenti di madrelingua straniera. Mentre per la lingua inglese, francese e tedesca sono già in commercio numerosi dizionari specifici, mirati ai diversi livelli dell'apprendimento e creati secondo criteri di trasparenza e maggiore comprensibilità, l'italiano segnala in questo campo un

netto ritardo. All'Accademia Europea, stiamo in parte colmando questo vuoto con la creazione di un dizionario elettronico di base in due parti, una delle quali è diretta ad apprendenti di italiano come lingua straniera³. C'è ancora molto lavoro da fare in questo campo, e sarebbe auspicabile che linguisti computazionali e lessicografi unissero le loro forze per colmare il ritardo accumulato in questi anni e dotare finalmente anche la lingua italiana di dizionari pedagogici rivolti a stranieri, graduati secondo il livello di conoscenza della lingua.

netto ritardo.

All'Accademia Europea, stiamo in parte colmando questo vuoto con la creazione di un dizionario elettronico di base in due parti, una delle quali è diretta ad apprendenti di italiano come lingua straniera³. C'è ancora molto lavoro da fare in questo campo, e sarebbe auspicabile che linguisti computazionali e lessicografi unissero le loro forze per colmare il ritardo accumulato in questi anni e dotare finalmente anche la lingua italiana di dizionari pedagogici rivolti a stranieri, graduati secondo il livello di conoscenza della lingua.

VANESSA WEBER

Accademia Europea di Bolzano

Lingua e diritto

✉ vanessa.weber@eurac.edu

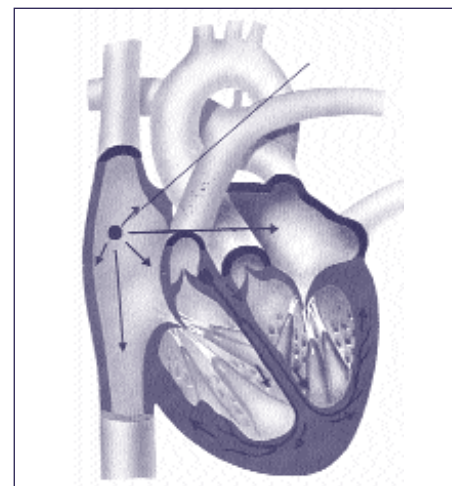
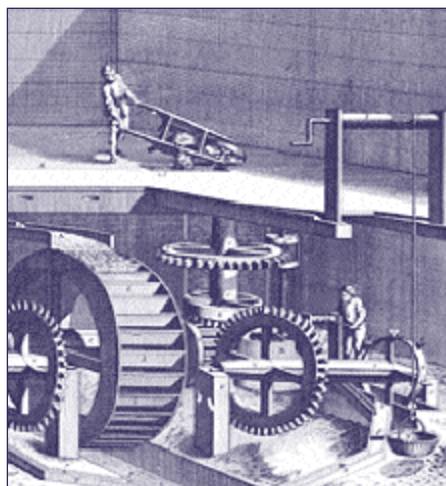
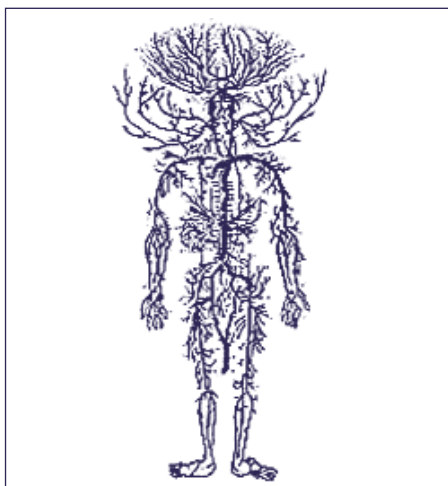
Note

1 LIF = Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea, Bortolini, Tagliavini & Zampolli, 1971.

LIP = Lessico di frequenza dell'italiano parlato, De Mauro, Mancini, Vedovelli, Voghera, 1993.

2 VELI = Vocabolario Elettronico della Lingua Italiana, 1989.

3 Si veda: *Accademia* 21, pp. 30-32.



Quando la scienza “parla difficile”

Nella divulgazione, ricorrere ai linguaggi specialistici può compromettere la riuscita della comunicazione, consolidando i confini tra esperti e non-esperti.

Nei confronti del profano la scienza sembra aver perso il suo potere comunicativo. Questo è quanto emerge nell'ambito di un incontro con il Prof. Hartwig Kalverkämper, dallo scorso settembre direttore dell'area Lingua e diritto presso l'Accademia Europea nonché direttore dello *Institut für Romanistik* della Humboldt-Universität di Berlino. Secondo Kalverkämper, infatti, vi sono due aspetti fondamentali della comunicazione specialistica, orale e scritta: rispettivamente il linguaggio del corpo e l'impiego di immagini. Un aspetto, quest'ultimo, che riguarda non solo la comunicazione fra specialisti, ma anche i testi di mediazione scientifica destinati al profano. Mentre nei testi altamente specialistici (come ad esempio saggi scientifici o articoli su riviste specializzate) prevalgono grafici e schemi, che hanno lo scopo di riprodurre visivamente il contenuto del messaggio, nei testi di divulgazione (come articoli su giornali o riviste di diffusione comune, volantini informativi, istruzioni per l'uso, ecc.) si ricorre soprattutto a fotografie e disegni, che aiutano la comprensione del testo, poiché hanno il vantaggio dell'immediatezza comunicativa. Inoltre, il codice visivo funge da elemento di richiamo sul lettore, stimolando la sua curiosità e il suo interesse. Nella mia tesi di laurea ho proposto l'analisi di un corpus di opuscoli di informazione sanitaria

italiani e tedeschi destinati all'utenza, nei quali è presente l'utilizzo, non sempre coerente, di una serie di strategie tipiche dei testi scientifici di divulgazione¹. In generale, è emersa l'esigenza fondamentale di adottare strategie comunicative volte alla semplificazione del testo. Spesso, infatti, nella divulgazione si ricorre al linguaggio degli specialisti, dal momento che ancora non esiste, almeno in Italia, una lingua per la divulgazione. Pensiamo ad esempio a certi articoli o rubriche di medicina che si leggono sui giornali, al loro linguaggio troppo tecnico, che spesso disorienta il lettore, il quale non comprende o fraintende. In questi casi, il risultato è quello di una mancata comunicazione, dove l'esperto esclude il non-esperto da una comunicazione per soli iniziati.

Si è visto che le difficoltà della divulgazione derivano sostanzialmente dalla inevitabile asimmetria del rapporto esperto-profano, che a sua volta si riflette sia nella complessità dei contenuti sia nella specificità di un linguaggio che rischia di assumere sempre più i caratteri di un codice oscuro riservato agli esperti. Per questo, l'esperto che si rivolge a un non-esperto deve innanzitutto tener conto del tipo di destinatario, delle sue aspettative e del suo differente livello di competenza in mate-

ria. Tuttavia, non basta semplificare la terminologia e ridurre la quantità di informazioni. L'efficacia della comunicazione è legata soprattutto alla capacità di interagire dello specialista e al potere persuasivo del testo. L'obiettivo della divulgazione dev'essere quello di creare un maggiore "orientamento al destinatario" attraverso strategie "comunicative" che hanno lo scopo di realizzare un contatto con la realtà dell'uomo comune, e in particolare mediante l'uso dei pronomi, di dialoghi simulati con l'interlocutore, frasi di appello e riferimenti alla realtà quotidiana. Interventi personali dell'autore, inoltre, hanno il potere di dare enfasi al discorso e fanno presa sull'interlocutore. La realtà però è un'altra. Se da un lato l'obiettivo della divulgazione è quello di stabilire un ponte tra l'esperto e il profa-

A volte è l'occhio a stimolare la curiosità scientifica, non il testo scritto

no, per farlo essa si serve spesso di un linguaggio personalizzato, dove scompare la figura dell'autore e allo stesso tempo manca il riferimento al destinatario, che raramen-

te viene coinvolto nella comunicazione. In altre parole, come osserva lo stesso Kalverkämper, si potrebbe parlare di una mancanza di dialogo nella scienza. A questo proposito, è anche compito della ricerca cercare forme di comunicazione più comprensibili per il profano, che

tengano conto delle sue capacità di apprendimento e dei suoi interessi. L'obiettivo è quello di evitare che la chiusura della scienza in mondi impenetrabili possa significare "il suo venir meno a precise responsabilità umane e sociali"².

gine Post Sc
n\241baa1nt

CLAUDIA TOSI

Accademia Europea di Bolzano

Lingua e diritto

Praticante

Note

- 1 Cfr. Tosi C., Cavagnoli, S.: Il linguaggio della medicina con funzione divulgativa: testi italiani e tedeschi a confronto, Egelsbach, Dr. Hänssel-Hohenhausen, 2000.
- 2 Altieri Biagi, M. L.: L'avventura della mente: studi sulla lingua scientifica, Napoli, Morano, 1990, p. 390.

Maßgeschneiderte Fachsprache

Spricht man von Fachsprachkommunikation, so denkt man an Gespräche unter Experten: Ärzten, Rechtsanwälten, Ingenieuren. Häufiger als wir glauben werden auch Laien mit Fachsprachen konfrontiert. Kommunizieren Experten mit Laien, führt dies allerdings oft zu Verständigungsproblemen. So passiert es mitunter, dass Patienten das Fachvokabular ihres Arztes gar nicht oder - schlimmer noch - missverstehen. In solchen Fällen hat die Fachsprache das Ziel der Kommunikation nicht erreicht. Wie viel und was ein Laie versteht, hängt stark von seinem fachlichen Vorwissen ab. Versucht man Fachsprache für den Laien verständlicher also „populärer“ zu machen, so muss man von den fachlichen Vorkenntnissen des Laien und nicht von der Fachsprache des Spezialisten ausgehen.

Eine Vereinfachung des Fachwortschatzes und eine Einschränkung der Informationsflut reichen aber noch lange nicht aus, um Fachsprache verständlicher zu machen. Effiziente Vermittlungstexte sollten verständlichkeitshalber mit anschaulichen „adressatenorientierten“ Hilfsmitteln wie Beispielen, Bildern, Graphiken erweitert werden.

Die Fachsprachenforschung wird sich künftig vermehrt mit der Experten-Laien Kommunikation beschäftigen müssen, da immer mehr Laien Anspruch auf wissenschaftliche Information erheben.

Der in Gesten spricht



„Versuchen Sie mal, nicht zu kommunizieren.“

**Hartwig Kalverkämper,
neuer Leiter des Bereichs
„Sprache und Recht“**

Das Wissen um kulturspezifische Körpersprache ist im Zeitalter der Industrieglobalisierung ein wichtiger Überlebensfaktor. Dabei soll kein Südtaliener zum Norddeutschen umgemünzt werden. Er soll lediglich wissen, dass es dem Norddeutschen unter Umständen unangenehm ist, wenn ihm der Südtaliener während der Vertragsverhandlung andauernd über den Arm streichelt.

Viele große internationale Firmen schicken ihre MitarbeiterInnen auf Trainingsseminare für Kulturalität. „Eigentlich sind das ja Toleranz-Seminare,“ meint Prof. Kalverkämper. Für seine Forschungsarbeiten im Bereich der Fachkommunikation und Rhetorik hat Kalverkämper 1998 das Ehrendoktorat der Universität Vaasa verliehen bekommen. Seine Fachkenntnisse sind auch in der Praxis gefragt. Immer wieder berät er Fernsehsender, wenn es um die Interpretation von Körpersprache bei der Synchronisation ausländischer Filme (meist lateinamerikanische) geht oder wenn wissenschaftliche Begleitung von Dokumentarfilmen zu menschlichen und tierischen Kommunikationsweisen gefragt sind.

Übrigens, die Mimik der SüdtirolerInnen findet der Professor besonders interessant. Sie unterscheidet sich grundlegend von allen deutschsprachigen Kulturen, das habe er schon beim ersten Restaurantbesuch gesehen. „Ihre Hände reden immer mit!“ Ob er denn überhaupt noch ein Restaurant aufsuchen könne, ohne auf die Körpersprache der „Umsitzenden“ zu achten, wollte ich am Schluss des Gesprächs von ihm wissen.

„Eigentlich nicht, aber wenn der Beruf zur Berufung wird, empfindet man es nicht als Arbeit.“ Die funkelnden Augen verraten, dass es ernst gemeint ist.

Soviel zur Körpersprache. gine Post Sc
n\241baa1nt

Wenn man wie Hartwig Kalverkämper 51 Jahre alt ist, auf ein besonders gepflegtes Äußeres achtet und mit Kommunikation zu tun hat, kann man schnell für einen Fernsehmoderator oder Schauspieler gehalten werden. Doch weit gefehlt.

Hartwig Kalverkämper ist Professor, genauer gesagt Linguist an der Berliner Humboldt-Universität.

Ein bisschen verrät den Professor seine offen zur Schau getragene Neugierde allem „Ungewohnten“ gegenüber, mit dem er sich seit drei Monaten an der Europäischen Akademie Bozen konfrontiert sieht. Und ungewohnt ist für einen Linguisten, der im Alltag bisher keine mehrsprachige Situation gelebt hat, so einiges. Hinzu kommt, dass Kalverkämper eine etwas andere Auffassung von Kommunikation hat. Kommunikation fängt bei ihm dort an, wo die meisten von uns sie nicht mehr vermuten. Den Professor fasziniert neben der Fachsprachenforschung - Schwerpunkt seiner Forschung an der Europäischen Akademie - v.a. die wort- und lautlose Körpersprache, die sich durch alle Kulturen zieht. „Japaner begrüßen einander durch eine tiefe Verbeugung, Amerikaner sind die ewigen Schulterklopper und Italiener scheuen auch in der Kommunikation mit Fremden keinen Körperkontakt“, so der Professor.

Sigrid Hechensteiner

I traduttori (giuridici)? Una specie in via di evoluzione

La traduzione giuridica: se la teoria la studia oggi come "atto di comunicazione all'interno del meccanismo del diritto", quello della prassi vive la nascita di una nuova figura professionale: il "giurilinguista". Ma questi esperti della comunicazione giuridica non testimoniano anche la più ampia trasformazione che sta vivendo il traduttore?

Quello tra prassi e teoria, si sa, è un sodalizio forte, ma alquanto eccentrico. C'è chi si accosta ai fatti nella loro astrattezza, chi insiste sulla loro concretezza, chi cerca (o deve cercare) di rimanere saldamente a cavallo dei due mondi. I primi tengono d'occhio i secondi, e viceversa: da lontano con fascinazione, da vicino forse con qualche riserva di troppo. E i terzi, che il detto vorrebbe vincenti, spesso vivono una realtà funambolica, una dimensione di perenne equilibrio precario. Al fondo, ci vien da dire, è un bene che sia così. Bene che di questa tripartizione, sebbene molto sfumata, si nutra anche il mondo della traduzione: forse che la forza non si misura anche dalla vivacità della dialettica interna all'unione?

A distanza di quasi sei mesi, è questo il primo ricordo della tre giorni traduttiva che affiora alla mente: liquidate rapidamente quelle strane inibizioni dettate dal bon ton accademico, i circa 80 traduttori (studiosi e professionisti) che si sono incontrati a Bolzano a inizio settembre 2000 hanno saputo mettersi a nudo per confrontare esperienze diverse di uno stesso mestiere. E le discussioni hanno assunto spesso toni sanamente

accesi. Segno che l'unione dei traduttori (giuridici) è eterogenea, ossia vivace e forte. E segno anche che il discorso sulla traduzione giuridica è più che mai aperto, che ancor molto c'è da fare e dire. Il seminario "Lingua, diritto, cultura" ha visitato luoghi noti della traduzione giuridica per consentire a tutti i partecipanti di guardare e spingersi oltre, alla ricerca di un baricentro stabile tra la prassi e la teoria traduttiva.

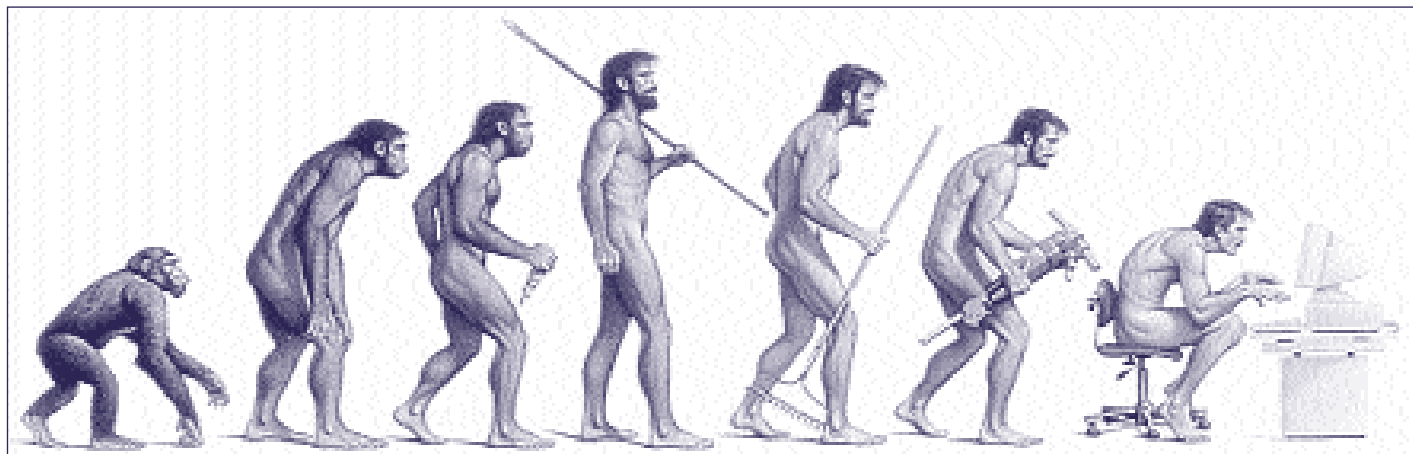
Cinque lezioni, nove referenti, un gruppo ben nutrito di traduttori provenienti da tutta Europa

Ripercorriamo, sintetizzando per amor di sintesi, alcune delle riflessioni salienti emerse nelle cinque lezioni che hanno dato vita al seminario: **Comparazione giuridica** (Gerard René de Groot), **Lingua del diritto** (Michele A. Cortelazzo/Jan Engberg), **Teoria della traduzione** (Susan Sarcevic/Marcello Soffritti), **Traduzione giuridica** (Lorenza Rega/Radegundis Stolze), **Terminologia giuridica** (Marella Magris/Felix Mayer).

Il seminario si è aperto con una recente ricostruzione storica, che attribuirebbe a un errore traduttivo il bombardamento, nella seconda Guerra mondiale, di una

delle maggiori testimonianze della cultura europea: l'abbazia di Montecassino. Sviste, abbagli, scivoloni traduttivi alimentano da sempre l'aneddotica della professione protetta da S. Gerolamo: simpatici, ma in alcuni casi potenzialmente tragici nei loro risvolti, essi hanno il dono di palesare la grande difficoltà e delicatezza di questo mestiere. La considerazione non è certo nuova, ma vale la pena di ribadirla per ricordare la responsabilità legata alla traduzione, di qualsiasi genere essa sia.

La difficoltà e la delicatezza del lavoro del traduttore giuridico risiedono, *ça va sans dire*, nel materiale stesso che questi è chiamato a maneggiare: il diritto, ossia quel meccanismo composito garante dell'ordine che le società si danno al fine di regolare la convivenza interna. La traduzione giuridica è un atto di comunicazione all'interno di questo delicato meccanismo. Un atto di comunicazione tra culture giuridiche diverse, prima ancora che tra lingue naturali diverse. E la comunicazione tra culture diverse passa obbligatoriamente attraverso il confronto (nel nostro caso la comparazione giuridica), ossia la ricerca del grado di equivalenza (totale, parzia-



le o nulla) tra concetti appartenenti a sistemi diversi. Le strategie traduttive sono al fondo, anche nel caso del diritto, la somma dei risultati di tale confronto, delle esigenze che deve soddisfare il testo tradotto e dei destinatari cui esso si rivolge. In questo aspetto della traduzione giuridica (la traduzione dei concetti giuridici) gli spunti più interessanti vengono dalle riflessioni che animano la terminografia, e che spingono alla creazione di banche dati da cui i traduttori, oltre al grado di equivalenza tra i concetti descritti, possano attingere anche spunti per risolvere problemi spinosi in cui la classica via dei calchi, dei prestiti o dei neologismi è probabilmente la più semplice, ma non necessariamente la migliore.

La difficoltà della traduzione giuridica, anche questo è un fatto noto, non risiede soltanto nella comparazione di concetti. La lingua del diritto, con il suo apparato di testi, formule più o meno arcaiche, modalità e tempi verbali, sintassi, lessico, rappresenta per il traduttore uno scoglio altrettanto spigoloso. A questo proposito, il commento più interessante ci sembra quello sollevato riguardo la natura del linguaggio giuridico: lingua unitaria o lingua estremamente composita? Elementi squisitamente giuridici e ampie parti di lingua comune coprono infatti soltanto una parte della lingua del diritto, che accoglie al suo interno fette sempre più ampie di linguaggi mutuati da altri settori, come la tecnica, la medicina, l'edilizia ecc. Quali conseguenze può avere il riconoscimento di questo dato di fatto sulla pratica e sulla teoria della traduzione giuridica? Ma sempre a proposito della lingua

Lo scorso anno, a inizio settembre, l'Accademia Europea è stata teatro del seminario "Lingua, diritto, cultura: paradigmi traduttivi di inizio secolo/Sprache, Recht, Kultur: Übersetzungsstrategien im neuen Jahrhundert". Un momento di riflessione, un'occasione ghiotta per fare il punto della situazione e per guardare al futuro di un genere di traduzione tutto particolare, frequentato ancora con grande interesse da studiosi e professionisti: la traduzione giuridica.



Giurilinguisti a convegno: al centro della foto Stefania Coluccia, organizzatrice del convegno.

del diritto va sottolineata anche un'altra questione. Di semplificazione del linguaggio in ambito giuridico si parla ormai da tempo, e un po' ovunque: ma fino a che punto è lecito (ci pare sia questo l'interrogativo emerso nel corso del seminario) fare "piazza pulita"? L'oscurità di questo particolare linguaggio è davvero soltanto un vezzo démodé della gente "togata", un desiderio di distinguersi dai profani, una sindrome da "azzeccagarbugli" ormai cronicizzata? E dove sta il confine tra aberrazione linguistica e funzionalità comunicativa?

La coredazione di testi giuridici: nascita di una "nuova" figura professionale

La risposta a questi e ad altri interrogativi verrà, e in alcuni paesi è in parte già arrivata, da esperienze alternative illustrate nel corso del seminario. Si tratta di un modo nuovo di fare traduzione giuridica, nuovo almeno per la maggior parte dei paesi europei: la cosiddetta coredazione. Le esperienze più lunghe ci derivano da paesi (Canada e Svizzera ad esempio) o realtà plurilingui: non più solo, di fronte a un testo già confezionato da volgere in un'altra lingua, il traduttore partecipa al meccanismo del diritto a partire dai suoi ingranaggi più intimi. Presente alla nascita della volontà legislativa, il traduttore è inserito in un team di redattori e può partecipare attivamente alla stesura congiunta di due testi, in due lingue diverse, che devono traghettare alla collettività il dettato normativo,

assicurando la perfetta coincidenza degli effetti. Se è vero che per tale compito è richiesta una figura professionale particolare, la cui formazione unisca sia elementi giuridici sia elementi linguistici (da qui la denominazione di "giurilinguista"), è anche vero che dalle diverse esperienze di coredazione la traduzione giuridica può trarre linfa preziosa per nutrire le sue strategie di lavoro.

Questo dato emerso durante il seminario bolzanino dedicato alla traduzione giuridica ci sembra testimoniare un'evoluzione più generale e importante, verso cui la figura del traduttore si dovrà avviare nel nuovo millennio. E speriamo che, nel passaggio da paria a esperto della comunicazione, questa cara e vecchia professione veda finalmente riconosciuta tutta la sua profonda rilevanza.

igine Post Sc
n\241bae1nt

STEFANIA COLUCCIA

Accademia Europea di Bolzano
Lingua e diritto

✉ stefania.coluccia@eurac.edu

Im Auftrag der Verständlichkeit

Wohl kaum eine Übersetztersparte muss sich fachlich so auf dem Laufenden halten wie Rechtsübersetzer. Nicht nur dass sie zwischen zwei Sprachen hin- und herjuggieren müssen, sie müssen sich auch in zwei Rechtskulturen gut auskennen. Sich auskennen heißt nicht nur, die wortwörtliche Übersetzung von einzelnen Rechtstermini kennen, sondern die ganze Sprach- und Kommunikationskultur, in die der Rechtsbegriff eingebettet ist. Im weitesten Sinne betrifft dies auch die Körpersprache. Eine große Herausforderung also, der sich 84 Rechtsübersetzer aus Italien, Österreich, Deutschland, der Schweiz, Dänemark und Slowenien vergangenen September im Rahmen des Eurac-Seminars zur Rechtsübersetzung mit dem Titel *Sprache, Recht, Kultur: Übersetzungsstrategien im neuen Jahrhundert* stellen. In drei intensiven Seminartagen hieß es üben, üben und nochmals üben.

Sprechen Sie Aisatsu?

Fremdsprachenkenntnisse sind „in“. Doch wenn es darum geht, sich gekonnt auf dem internationalen Parkett zu bewegen, ist mehr gefordert als fließender Ausdruck. Die Zeitschrift *WirtschaftsDeutsch international* (Wdi) enthält Beiträge zur sprachlichen und interkulturellen Wirtschaftskommunikation, die sich über Klischees hinwegsetzen.

Bei einem Vertragsabschluss in Japan muss man auf der Hut sein, denn es gibt 16 Möglichkeiten etwas abzulehnen, ohne „Nein“ zu sagen. Und wer darin doch nicht so sattelfest ist, kann noch einiges retten, indem er/sie weiß, dass „Aisatsu“ japanische Gruß-, Dank- und Abschiedsformeln sind. Sie drücken Verständnis, Dankbarkeit oder Lob aus und haben schon manchen Vertragsabschluss gerettet.

International tätige Unternehmen sind seit geraumer Zeit zur Einsicht gelangt: Fachliche Kommunikation und gute Sprachkenntnisse sind noch kein Garant für eine erfolgreiche Auslandsentsendung. Bereits Anfang der achtziger Jahre begannen amerikanische *relocation companies* mit Sitz in London, Führungskräfte in sog. *Cross-cultural briefings* zu schulen, bevor sie in europäische Filialen versetzt wurden. Darin ging es um die Schulung der „interkulturelle Kompetenz“. Doch sehr bald musste man fest-

stellen: Mangelnde Sensibilität für bestimmte Regeln und das Alltagshandeln einer fremden Kultur wird nicht durch Kurse in „interkultureller Interaktionsfähigkeit“ wett gemacht.

In der Zwischenzeit ist aber auf vielen Gebieten über Aspekte und Einflussfaktoren interkultureller Wirtschaftskommunikation geforscht und nachgedacht worden. WDi (*WirtschaftsDeutsch international*) ist eine neue Zeitschrift über interkulturelle Wirtschaftskommunikation. Sie bietet laufend eine Übersicht über Forschungsergebnisse (z.B. aus Management, Übersetzungswissenschaften, Ethnologie) und enthält praktische Hinweise für Unterricht und Training.

ANNY SCHWEIGKOFER
Europäische Akademie Bozen
Sprache und Recht
✉ anny.schweigkofler@eurac.edu



Wdi – *WirtschaftsDeutsch international*. Zeitschrift für sprachliche und interkulturelle Wirtschaftskommunikation. Heidrun Popp Verlag (mit Beilage *Wdi service*)



Von Kirschblüten und Ansprachen

In Japan dauert eine Party exakt zwei Stunden. Anstatt des Cocktailgeplauders gibt es in erster Linie Reden, zu denen man auch als Neuling unverhoffter kommt, als man denkt. Kurz soll sie sein, so hieß es, wirklich kurz, es würden noch so viele Reden folgen, und eigentlich würden sich die Gäste doch nur auf das Büfett stürzen wollen. Mein einziger Satz war dann doch zu kurz – selbst wenn Bescheidenheit in Japan als Tugend gilt. Na ja, mit der Zeit lernte ich auf die Bedeutungen in den Wortzwischenräumen zu hören. Selbst in der Weihnachtszeit ist man vor interkulturellen Pannen nicht gefeit: Geschmückte Straßen und Schaufenster lassen auf reiche Bescherung schließen. Doch meine Frage an einen jungen Mann, was er denn zu Weihnachten bekommen hätte, löst erst einmal betretenes Schweigen aus. Schließlich schenken sich in Japan nur die Verliebten etwas und meine Frage nach erhaltenen Weihnachtsgeschenken kam eher der indiskreten Frage gleich, ob er gerade ein Liebesverhältnis habe oder nicht. Erst die Deckung des beiderseitigen Erklärungsbedarfes lockerte die verkrampte Stimmung wieder auf.

(von Bertlinde Vögel, Lektorin für Deutsch als Fremdsprache an der Universität Osaka, Japan, gekürzt)

Projekt oder проект?

Wien, Schottenring 21, Donnerstag, 10. August 2000, 9.45 Uhr, Sitzungssaal der Zentrale von *TeleSys Austria*: *TeleSys Austria* und *RussTel* verhandeln über eine Kooperation. Nachdem sich beiden Betriebe kurz beschnuppert haben, wird über die Art der Kooperation diskutiert. Die beiden Unternehmen einigen sich schließlich auf ein *Joint Venture*.

Ein Vertreter der österreichischen Delegation spricht dabei von verschiedenen Projekten. Die russische Delegation reagiert etwas verwundert: Man hatte sich doch auf ein *Joint Venture* geeinigt, von Projekten war nie die Rede.

Ein Vertreter der *RussTel* hat die Brisanz der Lage erkannt und bittet die österreichischen Kollegen: „Lassen Sie uns noch einmal klären, was Sie unter einem Projekt verstehen?“ In der klärenden Diskussion stellt sich heraus, dass für die österreichische Verhandlungsseite der Begriff „Projekt“ mehrere vorbereitende Schritte beinhaltet, die noch in der Gründungsphase zur Sondierung der Lage beitragen können. Im russischen Verständnis hingegen spricht man nach Abschluss der Gründungsphase von einem Projekt, also erst dann, wenn man bereits einen umfassenden Plan hat.

Der Begriff alleine kann schnell zu Missverständnissen führen: Für die einen bedeutet er Vorbereitungsarbeit, für die anderen bedeutet er Abschluss und Endphase mit gesicherten Ergebnissen. Es lebe der Vertreter der *RussTel*!



Quando la lingua è denaro

Intrattenere rapporti commerciali su scala internazionale significa anche comunicazione economica. Per mandare a buon fine un contratto non basta però sapere “l'altra lingua”, bisogna conoscere anche “l'altro sistema di valori”.

Chi lavora con esperti di economia a livello internazionale sa quali sono gli aspetti importanti nella comunicazione. Alla base di tutto sta naturalmente la conoscenza della lingua specialistica. Ma questa non costituisce l'unico aspetto. Anzi. Sembra che altri siano i problemi che emergono nella comunicazione internazionale. E chi si muove a cavallo fra culture diverse sa che, se non si rispettano determinate variabili, esse diventano pericolose, o quanto meno, antieconomiche. Si rischia di non arrivare alla firma di un contratto, o di estendere inutilmente i tempi delle trattative. Esistono diversi studi e sempre nuove iniziative che affrontano il problema comunicativo interculturale: il problema nasce dalla prassi, ma viene assunto come punto di partenza per ricerche teoriche e applicate, che hanno l'obiettivo di preparare gli agenti della comunicazione ad un rapporto efficiente ed efficace con il partner straniero.

Il linguaggio economico

Come accennato prima, uno degli aspetti della comunicazione economica è sicuramente il linguaggio: è proprio da qui che partono le ricerche. Anche se esistono studi, soprattutto a cura di economisti politici, sulle caratteristiche del linguaggio economico (uno fra tutti è

Malthus, 1827), sono però i linguisti ad occuparsi in primo luogo dello studio della comunicazione specialistica. Esiste una branca, nei paesi di lingua tedesca, che si chiama addirittura *Wirtschaftslinguistik* (linguistica economica): la disciplina nasce agli inizi del 20° secolo come disciplina indirizzata alla ricerca sulla comunicazione in diversi paesi europei (Germania, Cecoslovacchia, Svizzera e Paesi Bassi). Deriva da una necessità concreta, cioè quella dell'internazionalizzazione dell'economia e della risultante difficoltà di comunicare fra agenti di paesi diversi. Non parte quindi da una riflessione teorica, da un interesse scientifico, ma dalla prassi. I ricercatori sono germanisti, anglisti e romanisti e si confrontano con la comunicazione specialistica, con i suoi testi e con le loro caratteristiche testuali. L'aspetto funzionale comunicativo della lingua viene messo in evidenza, e il linguaggio economico è considerato una parte del sistema linguistico generale.

La *Wirtschaftslinguistik* può essere considerata come il primo incontro cosciente di linguistica e discipline specialistiche, con l'obiettivo di migliorare la comunicazione economica.

In linguistica, il linguaggio economico è considerato come un insieme di diversi linguaggi specialistici derivanti dagli ambiti comunicativi delle istituzioni e della teoria/ricerca scientifica. Il primo ambito è quello della 'comunicazione economica istituzionale (la comunicazione che avviene nei tre settori economici primario, secondario e terziario)' e

il secondo è quello della 'comunicazione economica scientifica (che raccoglie le discipline dell'economia politica, commerciale, della matematica, dell'informatica, della statistica, del diritto,

della sociologia...)'.

Il rapporto fra questi due tipi di comunicazione è osmotico. Esistono anche altre suddivisioni in categorie già applicate ai linguaggi tecnici: una di queste è quella di uno studioso,

**Entrare in una prospettiva interculturale non significa abbandonare i propri valori e far propri quelli del luogo in cui si “espatria”:
saper fare lingua
saper fare con la lingua
saper i linguaggi verbali e non verbali**

(Balboni 1999)

Bolten, che in una pubblicazione del 1991 propone una suddivisione del linguaggio economico in a) linguaggio della teoria, b) linguaggio professionale e c) linguaggio quotidiano specialistico. In questa tripartizione l'agire linguistico in ambito economico è possibile solo secondo un modello integrativo e non additivo dei diversi elementi.

Cos'è la comunicazione economica specialistica?

Allargando il discorso e non limitandosi all'aspetto della lingua, si è cercato di dare una definizione di comunicazione economica specialistica, soprattutto nel mondo della ricerca tedesca e anglofona, in cui da anni il problema è particolarmente sentito. La comunicazione economica con agenti di paesi diversi, quindi la comunicazione interculturale o internazionale, può essere definita come una comunicazione specialistica, nella quale i partner condividono l'oggetto, mentre non sempre condividono il processo comunicativo, che si svolge in un contesto culturale ben definito. Proprio nella condivisione del processo comunicativo sta però la chance per la riuscita della comunicazione: la conoscenza della cultura dell'altro attore della comunicazione e prima di tutto la disponibilità alla conoscenza sono le basi per una comprensione reciproca.

Comunicare sullo sfondo di valori culturali

La comunicazione economica plurilingue è quindi necessariamente una comunicazione interculturale, prima che specialistica. Essa consiste soprattutto in conoscenze di sistemi di valori diversi, comportamenti e criteri di interpretazione di essi. Per fornire una teoria della comunicazione interculturale è necessaria un'interpretazione comune alla disciplina linguistica e economica dei concetti di cultura, comunicazione e interculturalità. Se questo non succede, si può naturalmente parlare di comunicazione fra le culture, ma non certo di



comunicazione interculturale. E agire in culture diverse sembra non sia poi così difficile, sono molti coloro che per anni viaggiano in paesi diversi dal loro, commerciano, hanno scambi economici che vanno anche a buon fine. Ma in questi processi non c'è condivisione di valori culturali comuni. Rappresentandoli con una metafora si può dire che le due culture in contatto, tramite i loro agenti, scorrono parallele, interrompendo la loro corsa solo per il momento dell'incontro. Al termine di esso ritornano alla loro corsa, senza che vi sia stato scambio, se non appunto di tipo economico, mentre ogni agente resta dell'idea che comunque la sua cultura di partenza sia quella "giusta" e probabilmente confermando i pregiudizi sulla cultura dell'altro che già possedeva prima dell'incontro.

L'agire interculturale presuppone invece un'apertura, una disponibilità all'incontro che vada al di là del tipico atteggiamento "noi/loro", disponibilità che presuppone una continua confrontazione fra due blocchi distinti, una competizione sottesa all'incontro. Presuppone inoltre una conoscenza dei linguaggi non verbali, che meglio della lingua caratte-

rizzano il discorso interculturale e possono essere fonte di malintesi. In questo contesto acquista un'importanza fondamentale la semiotica e la sua conoscenza e l'atteggiamento volto all'interpretazione piuttosto che al giudizio.

Prepararsi alla comunicazione interculturale economica

Da quanto già detto, emerge con evidenza l'esigenza di formarsi alla comunicazione interculturale: non basta conoscere la lingua d'arrivo in cui ci si muoverà all'estero, non basta conoscere bene la materia dello scambio. La preparazione costituisce un passo fondamentale e va calibrata sui destinatari.

La ricerca linguistica, che da decenni ormai lavora su temi economici, potrebbe fornire aiuti determinanti agli economisti che si preparano ad attività internazionali: gli economisti, da parte loro, potrebbero fornire ai linguisti esperienze concrete derivanti dalla prassi quotidiana. L'incontro fra le diverse competenze potrebbe e dovrebbe dare vita a corsi preparatori per attori della comunicazione interculturale, con caratteristiche di serietà scientifica e allo stesso tempo di adesione alla realtà.

Il posto per antonomasia che dovrebbe preparare alla comunicazione specialistica è di sicuro l'università, con la facoltà di economia: se poi l'università è trilingue, come quella di Bolzano, costituisce il luogo naturale per una tale formazione.

Gli agenti della comunicazione sono qui, oltre ai docenti disciplinari, agli studenti e al personale amministrativo, anche i docenti di linguaggi specialistici. Essi hanno un ruolo determinante e il loro intervento operativo deve essere fondato e partire proprio dalle esigenze che emergono nella comunicazione specialistica fra studenti e professori e fra studenti e studenti, comunicazione che aggiunge alle normali difficoltà quelle dell'aspetto interculturale. Per una comunicazione economica buona devono essere tenuti in considerazione aspetti specialistici, linguistici e intercul-

turali, senza tralasciare le caratteristiche dei parlanti/scriventi. Alla base della comunicazione economica sta l'idea di un processo, una competenza sociale che comprende lati cognitivi, emotivi e comportamentali.

Secondo Balboni (1999), infatti, „formare alla comunicazione interculturale significa formare:

- persone che consapevolmente scelgono quali modelli comunicativi e culturali accettare, tollerare o rifiutare
- operatori che sanno evitare i conflitti involontari dovuti alle differenze culturali
- protagonisti di un mondo che alle pulizie etniche sostituisce la curiosità, il rispetto, l'interesse per soluzioni diverse da quelle della propria cultura“.

STEFANIA CAVAGNOLI

Accademia Europea di Bolzano

Lingua e diritto

✉ stefania.cavagnoli@eurac.edu

Fachsprachkommunikation in der Wirtschaft

Wer mit international tätigen Wirtschaftsfachleuten zu tun hat, weiss um die grosse Bedeutung der Kommunikation. Selbstverständlich ist die profunde Kenntnis der Fachsprache eine Grundvoraussetzung. Allein reicht sie aber nicht aus: Wer sich in und zwischen verschiedenen Kulturen bewegt, weiss, dass bestimmte Verhaltensmuster zu beachten sind, will man nicht Gefahr laufen, viel Geld (und Achtung) zu verlieren. Andernfalls können sich Vertragsverhandlungen unnötig in die Länge ziehen oder sogar der Vertragsabschluss scheitern.

Das Problem der interkulturellen Kommunikation stellt sich zwar zunächst in der Praxis, gleichzeitig ist es aber auch Ausgangspunkt für theoretische und anwendungsorientierte Untersuchungen, in deren Rahmen ein Austausch zwischen den Disziplinen, zwischen Wirtschafts- und Sprachwissenschaften, stattfinden muss. Diese fachsprachlichen Untersuchungen wollen die Kommunikation in internationalen Wirtschafts- und Handelsbeziehungen effizienter gestalten, was wesentlich zum geschäftlichen Erfolg beiträgt.

Die Macherin

Hurrikan *Heidi* hinterlässt bleibenden Eindruck: Sie versteht es, Herkömmliches auf den Kopf zu stellen und Menschen mitzureißen. Vor nichts und niemandem macht sie Halt, wenn Sie nur an die Sache glaubt.

Im Grödner Regionalentwicklungsprojekt *Gardena 2005* ist ihr in einem Jahr gelungen, woran die Politik in all den Jahren zuvor gescheitert ist. Adelheid Stifter, Heidi, hat die drei Grödner Gemeinden zusammengeführt. Heute arbeitet sie gemeinsam an gemeindeübergreifenden Projekten im Umwelt-, Sozial-, Wirtschafts- und Bildungsbereich. Das Projekt war harte Überzeugungsarbeit, die nicht vom Büro aus, sondern an den Grödner Stammtischen erfolgte. „Die haben sich wohl nicht erwartet, dass sie eine „Frau“ in ihren Kneipen aufsucht, um mit ihnen gemeinsam bei einem *Glasl Weissn* ihre Probleme zu erörtern.“

Dabei wirkt das auf 1,68m konzentrierte Bündel an Energie auf erstem Blick einfach nur geschäftig brav: schlichter Tailleur, hochgestecktes dunkles Haar, dezenter Seidenschal. Doch hinter den blitzblauen Augen brodelt es.

Schon als Kind war sie ein Wirbelwind; wollte Geschäftsfrau werden, baute in den Schulferien kleine Verkaufsstände im Heimatdorf Luttach auf und verkaufte so allerlei Krimskrams an die Passanten. Mit sechzehn hat sie kurzerhand die Schule geschmissen und der Mutter (ihr Vater war schon früh gestorben) im elterlichen Betrieb, einem Lebensmittelgeschäft, geholfen. Mit ihrem Faible für Zahlen hat sie es schnell zur Finanzfachfrau des Familienunternehmens gebracht.

Mit 21 beschloss sie, in der Abendschule die Matura nachzuholen, mit 22 saß sie im Vorlesungssaal der Uni Innsbruck, Studiengang Betriebswirtschaftslehre. Frisch von der Uni verschlug es sie nach Wien, wo sie es in kurzer Zeit in die Chefetage der Personalabteilung des BML-Konzerns (Billa-Mondo-Libro) schaffte.

Von dort rekrutierte sie Stephan Ortner, der Direktor der Europäischen Akademie, für sein Forschungsinstitut. An der Akademie hat Adelheid Stifter drei Jahre lang an unterschiedlichen praxisorientierten Projekten im Bereich „Management und Unternehmenskultur“ mitgewirkt. Aber reine Forschungsarbeit liegt ihr nicht so. „Ich bin eher eine Macherin. Mich faszinieren die Praxis und allem voran die Menschen.“

„Bodenständig realistisch“ sehe sie nun auch ihre neue Aufgabe als Direktorin des Verbands für Kaufleute und Dienstleister ab Jänner 2001 „und der Glaube an die neue Aufgabe und an die Menschen, die dahinterstehen“ sei ihr das Wichtigste. Auf die Frage, ob es ihr als Frau in Südtirol leichter oder schwerer gemacht werde, zögert Adelheid Stifter kurz und wischt sich in der ihr typischen Handbewegung eine lange Haarsträhne aus dem Gesicht: „Zu Hause in der Familie sind wir Frauen das Beißen gewöhnt. Jetzt wo wir in die männlichen Berufsdomänen vorgedrungen sind, wundern sich die Männer *a bissl* über so viel Zähigkeit.“

Wir AkademikerInnen wünschen der Heidi alles Gute und den richtigen Biss im neuen Job!



„Auf keinen Fall im stillen Kämmerlein sitzen!“

Adelheid Stifter, ex Akademie-Mitarbeiterin, neue Direktorin des Kaufleuteverbands

Sigid Hechensteiner

„Ich tue mir das nicht mehr an!“

Die öffentliche Verwaltung Oberösterreichs auf der Überholspur.

Als Christoph Leitl¹ 1990 sein Amt als Wirtschafts- und Finanzlandesrat in Oberösterreich antrat, schüttelte die Privatwirtschaft den Kopf: ein Vollblut-Unternehmer, der in die Politik überwechselt?

Leitl zeigte sich unbeeindruckt. Er hatte eine Mission zu erfüllen:

- 1) Die öffentliche Verwaltung Oberösterreichs in einen unentbehrlichen „Lieferanten“ von Dienstleistungen zu verwandeln.
- 2) Die BürgerInnen als „Kunden“ zu begreifen, die es zu ködern und bestmöglichst zu versorgen gilt.

Ehrgeizige Ziele.

Als Wirtschaftslandesrat war Leitl für das „Betriebsanlagenehmigungsverfahren“ zuständig. Die Länge des Wortes entspricht der Länge des Verfahrens: bei Leitls Amtsantritt dauerte es ganze drei Jahre.

Leitl erinnert sich an eine seiner ersten Sprechstunden, bei der ihn ein Großunternehmer aufsuchte.

„Herr Leitl, ich wünsche Ihnen alles Gute im neuen Job. Und wollte Sie lediglich informieren, dass ich für meinen Betrieb nach drei Jahren endlich die Betriebsanlagenehmigung erhalten habe“, so der Unternehmer.

„Eine lange Zeit. In Zukunft geht das schneller, das verspreche ich Ihnen. Ich freu mich jedenfalls auf die Zusammenarbeit,“ Leitl versucht das Beste daraus zu machen.

„Da muss ich sie leider enttäuschen. In diesen drei Jahren ist die Technik fortgeschritten. Als ich im gleichen Projekt die alte gegen eine modernere Anlage austauschen wollte, hieß es, das sei eine Veränderung, ergo müsstest du den Antrag auf Betriebsanlageneh-

migung noch einmal stellen. Drei weitere Jahre? Das tue ich mir nicht an, Herr Leitl. In den USA erhalte ich die Genehmigung in drei Monaten.“

Es sollte nicht bei dieser einen Abwanderung bleiben.

Leitl reagierte schnell. Gemeinsam mit den MitarbeiterInnen recherchierte er überall dort, wo die Bürokratie verlauten ließ: „Das geht nicht (so schnell)!“ Es wurden neue Verfahren geprüft, Checkliste angefertigt, die Verfahren im Bereich von Gewerberecht, Baurecht und Naturschutz besser aufeinander abgestimmt. Bis am Ende der aufeinander abgestimmten Schnitt von 29 Arbeitstagen für eine Betriebsanlagenehmigung erreicht war. Damit liegt Oberösterreich weltweit an der Spitze.

Der Lohn: Ein riesengroßer Standortvorteil für (potentielle) Investoren. Diesen nutzte auch

Storie di ordinaria burocrazia

Nel novembre del 1997 l'Accademia Europea decide di fare richiesta di collegamento telematico al *Centro elettronico di documentazione della Corte Suprema di Cassazione*. E da allora entriamo in un dedalo dal quale siamo riusciti a districarci a fatica.

Per abbonarsi al servizio offerto dal Centro è necessario presentare domanda in carta bollata, allegare 6 (SEI) marche da bollo, depositare una cauzione e pagare la tassa di registro. Diligenti, espletiamo tutte le formalità del caso e, approfittando di altri impegni, ci rechiamo a Roma per sottoscrivere ufficialmente l'agognato contratto.

Fin qui tutto facile. Qualche anno più tardi, però, decidiamo di non rinnovare più l'abbonamento al servizio. Più facile a dirsi che a farsi.

Maggio 1999: la nostra disdetta viene bocciata in quanto non pervenuta agli uffici competenti entro i termini previsti dal contratto (almeno 90 giorni prima della scadenza naturale dell'abbonamento). La convenzione si rinnova tacitamente per altri 12 mesi. D'accordo: svista nostra. Ma non tutto è perduto: mi affretto a inviare (racc. A/R) ordine di sospensione dell'abbonamento (con 365 giorni di anticipo!), e faccio "contestualmente" richiesta di commutare il deposito cauzionale in canone... credendo così di proporre un equo compromesso. Compromesso bocciato, nel giugno 1999 la Corte Suprema accetta comunque la sospensione dell'abbonamento e comunica altresì che in un secondo momento provvederà ad emettere "nulla osta di svincolo" al Ministero competente.

Finalmente, il 3 maggio 2000, posso fare formalmente domanda di restituzione della cauzione, presentando gli allegati all'uopo richiesti: marca da bollo da lire 20.000 e istanza di rimborso indirizzata al Ministero di Grazia e Giustizia (anche qui, la solita marca da bollo). Tiro un sospiro di sollievo e archivio la pratica. A luglio cerco di informarmi, ma l'estate, nel "paese in cui fioriscono i limoni", è un momento di sacro riposo. Santa pazienza.



Arriva ottobre, e finalmente ricevo una raccomandata direttamente dal Ministero di Grazia e Giustizia che contiene, in uno stile che farebbe invidia a Camilleri, il tanto sospirato "decreto di svincolo". Altro sospiro di sollievo: l'abbonamento è sospeso e la cauzione è in viaggio verso Bolzano. Così almeno credo. Archivio anche il decreto, e non ci penso più per qualche giorno. Ma probabilmente il rimborso della cauzione non è automatico: possibile che non chiedano qualche altra marca da bollo? Chissà, forse parto troppo prevenuta: Roma mi ha graziosamente indicato un numero verde al quale posso rivolgermi per ricevere ulteriori informazioni (gratis!). "Pronto, Accademia Europea di Bolzano. Parlo con il ministero?" "Signorina, che c'è?"

Dal numero verde passo a quello incolore della Tesoreria di Stato della Provincia di Bolzano, da qui parlo con non so più quanti uffici diversi, e finalmente trovo chi può illuminarmi: "La cosa è semplice, signorina: Lei presenti pure domanda di restituzione su carta da bollo da L. 20.000"...

Sandra Cattoni

die Schweizer Holding *Hoffmann-La Roche* mit einer größeren Niederlassung in Linz Ende der 90er Jahre.

Leitl kann auch hier mit einer Anekdote aufwarten.

Die Verhandlungen zwischen *Hoffmann-La Roche* und dem Wirtschaftslandesrat wurden jäh von der Entscheidung des Pharmakonzerns unterbrochen. „Wir ziehen nun doch den Produktionsstandort Asien vor.“

Leitl fand keine plausible Erklärung hierfür und stieg ins erste Flugzeug nach Basel, dem Hauptsitz der Holding.

Dort wurde er beim Firmenchef fündig. Der erklärte ihm: „Überraschenderweise haben wir die Zulassung für das Medikament in den USA schon nach drei Monaten erhalten. Wir müssen mit der Produktion starten. In Österreich brauchen wir für die Betriebsanlageneignung auch ein Umweltverträglichkeitsverfahren. Letzteres könnte sich über ein Jahr hinausziehen. In Asien können wir schon jetzt mit der Produktion starten.“

Leitl rüstete zum Kampf. Er sah sich das Industriegebiet in Linz an, kontrollierte die Anlagen und stellte fest, dass durch eine Erweiterung eines bestehenden Betriebs auf eine zusätzliche Umweltverträglichkeitsprüfung verzichtet werden konnte. Am selben Tag noch schickte er ein Fax nach Basel mit den Worten:

„Wir erledigen das in zwei Monaten. Wenn nicht, übernimmt das Land Oberösterreich die anfallenden Penalzahungen.“

Der Chef von *Hoffmann-La Roche* zeigte sich ob so viel Flexibilität von Seiten der öffentlichen Verwaltung überrascht.

„Selbst im Vorbildland Schweiz wäre so was nicht möglich gewesen!“

„Speed wins!“ erwiderte ihm Leitl. 

Sigrid Hechensteiner

Fußnote

1 Christoph Leitl ist heute Präsident der österreichischen Wirtschaftskammer

Zum Artikel

Christoph Leitl war einer der Referenten der Internationalen Tagung *Marketing öffentlicher Verwaltungen* im Oktober letzten Jahres. Die Veranstaltung fand in Bozen statt und war eine Kooperation zwischen der Verwaltungsakademie der Eurac und der Verwaltungsakademie Salzburg. Im Herbst 2001 planen die beiden Verwaltungsakademien eine weitere Tagung. Diesmal zum Thema *E-Government*.

Der Bürger ist König

Wie die Gemeinde Meran den Weg zum Bürger findet.

Mitteilungen, Beschwerden, Anfragen

mit gehobenem Zeigefinger weist eine Eule auf den Zweck des sperrigen Holzpults mit Schlitz hin. Eule und Pult sind das Erste, worauf das Auge beim Betreten des Meraner Rathauses fällt. „Die Besucher sollen wissen, wo sie ihre Kritik anbringen können“, so Flores Cavaggion, die freundliche Dame vom Bürgerbüro gleich rechts von der Eule. Manchmal verirrt sich ein aufgebracht Bürger dennoch wildfuchtelnd ins Bürgerbüro und herrscht Flores Cavaggion an, wo er denn seine Kritik anbringen könne? „Dann verweise ich ihn freundlich an die Beschwerdebox. Und meist verlässt er mein Büro dann schon etwas entspannter.“ Die Frau arbeitet seit 20 Jahren in der Meraner Gemeinde und weiß, wovon sie spricht. Die Eulen-Initiative am Rathaus-Eingang, ist Frau Cavaggion überzeugt, trägt seit 1994 zu weiterer Entspannung bei.

Im Schnitt flattern zwei Beschwerden pro Monat ein. Dennoch kontrolliert Cavaggion den Kasten täglich. „Man weiß ja nie!“ Beschwerden und Anregungen werden an die zuständigen Stadträte weitergeleitet und bearbeitet. Innerhalb von zwei Wochen erfährt der/die BürgerIn schriftlich, was mit seiner/ihrer Anregung passiert.



New Public Management, neue öffentliche Verwaltung, nennt sich das in der Fachsprache, was die Gemeinde Meran hier praktiziert. Es ist der Versuch, die öffentliche Verwaltung zu modernisieren, sie kundenfreundlicher zu gestalten. Und dazu muss man die Kunden, in diesem Fall die Meraner BürgerInnen befragen. Die Beschwer-

debox ist nur ein winziger und - im Multimediazeitalter - ein nicht sehr moderner Aspekt der Reform.

Seit Januar 2000 können wütende BürgerInnen Ihre Beschwerden auch via Mail anbringen (www.comune.merano.bz.it). Das Netz wird auch weit häufiger für Kritik genutzt als die Beschwerdebox.

Die *Homepage* der Gemeinde ist übrigens auch Teil des Modernisierungsprozesses und soll den Informationsaustausch fördern. Die rund 28.000 Zugriffe pro Jahr können sich sehen lassen. Weitere Neuerungen in der Meraner Gemeinde sind längere Öffnungszeiten und kürzere Wartezeiten, eine *help-line* für Telefonanfragen und die Realisierung des eingangs erwähnten Bürgerbüros - in dem auch Frau Cavaggion arbeitet - als Anlaufstelle für sämtliche Belangen.

Sigrid Hechensteiner

Zum Nachlesen

Die Europäische Akademie Bozen, Abteilung Public Management, hat im Dezember das Arbeitsheft „**Modernisierung der öffentlichen Verwaltung / Modernizzazione della Pubblica Amministrazione**“ veröffentlicht. Es handelt sich um die Sammlung der Projektarbeiten des Italienweit ersten *Masters in Public Management*. Neben der Studie über die Gemeinde Meran enthält die Publikation des weiteren Beiträge zu:

- Verwaltungsmodernisierung im Zeitalter des *New Public Management*
- Südtirols Weg zur leistungsorientierten Steuerung
- *Electronic Government* am Beispiel des Südtiroler Bürgernetzes

Das Buch richtet sich an PolitikerInnen, Führungskräfte und MitarbeiterInnen der öffentlichen Verwaltung und ist in der Eurac erhältlich: <http://www.eurac.edu/publications>

NUOVO!
NEU!



V. Verso il terzo millennio

Nel gennaio del 2000 si è tenuto l'incontro di chiusura del ciclo di seminari del prof. Giuseppe Farias dedicato all'unità e alla molteplicità dell'arcipelago culturale. Abbiamo chiesto al professore di sintetizzare l'ultimo incontro.

Prima di riferire sull'incontro conclusivo del ciclo è necessario dire qualcosa sulla terza parte del seminario precedente, riguardante l'intreccio di filosofia e teologia da Nicea ad Hegel. Il Concilio di Nicea, prescelto come evento epocale per illustrare le attività teologiche, sia dal punto di vista della storicità, sia da quello del metodo, era in verità di per sé sufficiente per raggiungere lo scopo che ci eravamo proposti per ciascun gruppo di discipline. Era sembrato opportuno tuttavia, percorrere velocemente le posizioni significative di alcuni filosofi e/o teologi, da Nicea ad Hegel, per stabilire una continuità, storica e metodologica con le considerazioni conclusive.

Il discorso prese inizio dalla ricezione cristiana del platonismo ad opera di Agostino (354 - 433) per sottolineare che si trattava di una vera e propria assimilazione, di una ricezione costruttiva; continuò con un cenno sull'influsso di Aristotele sulla filosofia cristiana ad opera di Tommaso d'Aquino (1225 - 1274) e sui motivi per i quali egli era, per i teologi del Medio Evo latino, il filosofo per eccellenza. Queste prime brevi considerazioni furono siglate dai versi 34 - 45 del III Canto del Purgatorio di Dante: "Matto è chi spera che nostra ragione/possa trascorrer la infinita via/che tiene una sostanza in tre persone./ State contenti, umana gente, al quia;/..."

Il nocciolo delle considerazioni che seguirono fu costituito dalla individuazione di alcuni contributi essenziali che la teologia cattolica ha offerto alla cultura filosofica in generale: Dio creatore; la contingenza del mondo e degli esseri finiti; la consapevolezza della individualità di ciascun uomo ed il concetto di persona; il mondo come storia.

L'ultima fase fu dedicata alla tematica dell'emancipazione della cultura moderna, con l'indicazione di alcune questioni che ne hanno determinato la nascita e la sua affermazione: il rapporto tra Abelar-

do (1142 - 1205) e Bernardo di Chiaravalle (1090 - 1153) per sottolineare il dualismo di università e chiostro; quello tra il razionalismo di Descartes (1596 - 1650) e l'empirismo di Locke (1632 - 1704) per tratteggiare due posizioni alternative. Di Leibniz, Spinoza e Wolf si era parlato in seminari precedenti. La posizione di Suarez (1548 - 1617) venne

citata per i suoi studi riguardanti la relazione tra metafisica ed ontologia. Kant (1724 - 1804) infine, per quanto riguarda in particolare "La critica della ragione pratica", ed Hegel (1770 - 1831) per "La filosofia della religione" ci condussero sul campo di battaglia della modernità.

Il seminario si chiuse appunto con la constatazione che, due millenni dopo

Programma del ciclo di seminari

12 giugno 1997

Presentazione dei seminari
Unità e molteplicità dell'arcipelago culturale.

24 settembre 1997

Metodo e storicità nel processo conoscitivo
(Determinazione del rapporto tra la circonferenza ed il suo diametro: π).

22 ottobre 1997

Matematica: nostra invisibile cultura.
Il passaggio dalla geometria euclidea alle geometrie non-euclidee.

26 novembre 1997

Il mondo fisico
Verso il macrocosmo (relatività).

28 gennaio 1998

Il mondo fisico
Verso il microcosmo (meccanica quantistica).

25 febbraio 1998

L'aspetto dinamico del conoscere
Comprendere matematico e comprendere fisico.

25 marzo 1998

Scienze fisiche e tecnologia
Storicità del loro rapporto e loro ricaduta sociale.
(I casi dell'elettromeccanica, dell'elettronica e della fotonica).

29 aprile 1998

Il mondo biologico
L'origine e l'evoluzione della vita sulla Terra.
Problemi aperti.

27 maggio 1998

Scienze, Caos e Complessità
L'emergere, in campo scientifico, del caos deterministico e della complessità.

30 settembre 1998

Il Metodo
L'esperienza - La comprensione - Il giudizio.

28 ottobre 1998

La Terra
Un sistema. La sua complessità.

25 novembre 1998

Le scienze economico-sociali
L'apporto della fisico-matematica. Gli stadi dello sviluppo economico.

24 febbraio 1999

Le scienze politiche
L'evolversi degli Stati. Nuove diseguaglianze.

31 marzo 1999

Le attività artistiche
La bellezza. L'essenza della poesia.

28 aprile 1999

Le attività morali
La bontà. L'esperienza del valore.

27 ottobre 1999

Le attività filosofiche
La certezza. La conoscenza dell'essere.

24 novembre 1999

Le attività teologiche
Due millenni dopo Cristo.

26 gennaio 2000

Conclusione dei seminari
Quale unità, oggi, per l'arcipelago culturale?
L'attualità della speranza.

Nel riquadro sono riportati titoli e date degli incontri, modificati a volte, rispetto al progetto iniziale del 1997, per mantenere un certo equilibrio tra le varie discipline, per far posto a tematiche più recenti o per questioni di carattere organizzativo

Cristo, filosofia e teologia fanno i conti, filosoficamente parlando, con il lascito di Kant ed Hegel mentre, dal punto di vista teologico, il viaggio iniziato a Nicea è giunto al Vaticano II. Nel frattempo anche se la scenografia del teatro mondano è profondamente cambiata, il nocciolo del dramma che viene recitato è sempre quello dell'appello religioso rivolto all'uomo perché accolga, in libertà, l'evangelo di Cristo - Dio.

* * *

Il 26 gennaio 2000 si tenne l'incontro di chiusura. Il ciclo dei seminari era terminato il 24 novembre 1999. Non restava che cercare di rispondere alla domanda riguardante l'unità dell'arcipelago culturale che ci eravamo posti il 12 giugno 1997. L'atmosfera era propizia, veramente conviviale, e l'incontro si prolungò più del solito.

La maggior parte del tempo fu dedicata a ripercorrere e raggruppare i seminari per considerazioni epistemologiche riguardanti le scienze empiriche, sociali, umanistiche e religiose. I partecipanti furono invitati a ritornare, di volta in volta, alle conclusioni dei vari seminari per riflessioni più generali. Riferire in breve non è possibile, ma non è escluso, perché già richiesto, un intervento circostanziato redatto a beneficio dei lettori. Ci limitiamo quindi a enunciare i temi attorno ai quali furono svolte le considerazioni finali.

Abbiamo coscienza dell'innegabilità dell'unità - identità - totalità della nostra persona come invariante delle nostre attività estetiche, morali e intellettuali.

L'arcipelago delle isole culturali emerge sul mare unificante della nostra coscienza.

Siamo di fronte al mondo, del quale facciamo parte, come unitaria presenza della molteplicità sperimentata e conosciuta.

Siamo consapevoli del ruolo che la logica e la matematica hanno nell'ambito delle varie discipline e delle aperture che esse hanno consentito verso il macrocosmo e verso il microcosmo, ponendoci di fronte alle problematiche della evoluzione dell'universo in tutti i suoi aspetti fisici e biologici.



Assistiamo al passaggio dall'epoca che interpretava i fenomeni in termini lineari ad un'epoca che affronta di essi gli aspetti non lineari, più complessi e sistemici, mediante l'uso di strumenti, sempre più potenti, di calcolo e di simulazione.

Viviamo, nel teatro del mondo, i continui cambiamenti di scenografia, anche economici e politici, indotti dalla scienza e dalla tecnologia.

Siamo in viaggio. Navighiamo. Ripariamo le avarie mentre continuiamo a navigare. Incombe su di noi costantemente il rischio del naufragio: aspetto tragico del nostro vivere. Sappiamo che occorre fare il punto continuamente per potere mantenere la rotta prescelta.

Si trattava di considerazioni che rinviavano ad altre domande riguardanti la determinazione dell'orizzonte e della personale responsabilità di ciascuno di noi e dell'animo con il quale procedere.

Dice la razón: Busquemos la verdad.
Y el corazón: Vanidad.
La verdad ya la tenemos.
La razón: ¡Ay, quién alcanza la verdad!
El corazón: Vanidad.
La verdad es la esperanza.
Dice la razón: Tú mientes.
Y contesta el corazón:
¿Quién miente eres tú, razón, que dices lo que no sientes.
La razón: Jamás podremos entendernos, corazón.
El corazón: Lo veremos.

Antonio Machado - Parábolas, VII

Eravamo giunti in vista del finale dell'iniziativa. Un finale però non è una conclusione discorsiva, ma musicale, esso è conclusivo dell'armonia realizzata e vissuta insieme e introduttivo del ricordo che in futuro avremo di essa. Per finire con il tema dell'attualità della speranza furono proposti ai partecipanti tre brani di tre diversi componimenti poetici.

Il primo (T. S. Eliot - Primo quartetto - II, 39 - 46) consentì alcune considerazioni preliminari sul tempo, sulla memoria e sull'impegno a perseverare nell'affermazione dei valori per conquistare il tempo.

Il secondo (M. Luzi - Su fondamenti invisibili - Il pensiero fluttuante della felicità - Strofa 7) permise qualche riflessione sulla comunicazione interpersonale: "Desidero comunicare con te perché ti voglio bene". La cosa vale anche per il rapporto Creatore creatura.

Il terzo, una intera poesia di A. Machado (Parabole - VII), fornì lo spunto per le considerazioni sulla speranza: la sua attualità, in senso filosofico, il suo carattere di magnanimità naturale o soprannaturale, la sua storicità e la convinzione che il viaggio si concluderà nel porto prefissato. La offriamo ai lettori in tutta la sua fiduciosa apertura al futuro.

GIUSEPPE FARIAS

Ex assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Bolzano; ex ispettore per la Formazione professionale in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano

Dice la ragione: Cerchiamo la verità.
E il cuore: Vanità.
La verità l'abbiamo già.
La ragione: Ah, chi può raggiungere La verità!
Il cuore: Vanità.
La verità è la speranza.
Dice la ragione: Tu menti.
E risponde il cuore:
Chi mente sei tu, ragione, che dici quel che non senti.
La ragione: Mai potremo comprenderci, cuore.
Il cuore: Lo vedremo.

Antonio Machado - Parabole, VII

Diritto d'autore e diritto all'informazione

Da settembre è in vigore la nuova legge di tutela del diritto d'autore. La sua applicazione risulta però ambigua e molti bibliotecari si trovano in difficoltà: sarà ancora possibile fare fotocopie in biblioteca? Come ci si deve regolare?

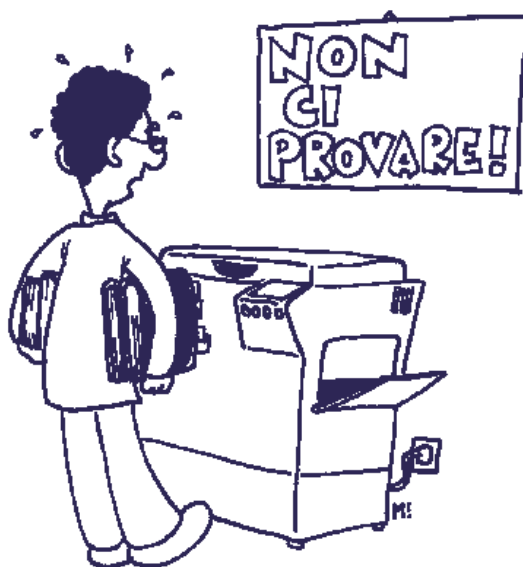
Qualche volta sarà capitato ad ognuno di noi di essersi recato in una biblioteca alla ricerca di informazioni, magari su di un paese che intendevamo visitare, oppure durante gli studi, allo scopo di raccogliere materiale per una tesina o la tesi di laurea. Trovato quello che si stava cercando, la fotocopiatura era una operazione quasi automatica.

Ora tutto questo non sarà più possibile. La legge del 18 agosto 2000, n. 248 ha rivoluzionato tutto il sistema delle eccezioni previste per le biblioteche nel campo del diritto d'autore: fino a settembre era "libera la riproduzione di singole opere o brani di opere esistenti nelle biblioteche, fatta per uso personale dei lettori (...)" ed era „libera la fotocopia di opere esistenti nelle biblioteche, fatta per uso personale o per i servizi della biblioteca“, anche se ovviamente era "vietato lo spaccio di dette opere nel pubblico ed in genere ogni utilizzazione in concorrenza con i diritti di utilizzazione spettanti all'autore" [art. 68, Legge 22.04.1941, n. 633].

La nuova legge pone nuovi limiti e particolari modalità alla fotocopiatura delle opere esistenti nelle biblioteche, fatte sia per i servizi della biblioteca sia per uso personale.

Nel nuovo testo di legge sono stati inseriti due commi, che sono però di ambigua interpretazione ed hanno creato non poche difficoltà ai bibliotecari. Si parla infatti di un limite di fotocopiatura del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico, ma non è chiaro se questo limite si riferisca solo alle fotocopie fatte nei centri di fotocopiatura oppure anche a quelle fatte per servizio o per uso personale in biblioteca.

L'Associazione Italiana Biblioteche (AIB), sottolineando come il ruolo di servizio pubblico delle biblioteche sia distinto da quello a fini di lucro delle copisterie, ha evidenziato i gravi disagi che tale legge produrrà nelle biblioteche pubbliche: con la limitazione del servi-



zio di riproduzione di opere in fotocopia verrà ridotta la possibilità di accesso all'informazione per tutte le categorie di utenti, in particolare studenti e ricercatori.

La legge 248/00 parla inoltre di una somma forfetaria a compenso dei diritti d'autore, dovuta dalle biblioteche pubbliche alla SIAE, nominata a vigilare sull'applicazione della nuova legge, ma soprattutto a ricoprire il ruolo di "mediatore" tra le parti interessate (autori, editori, biblioteche e copisterie) per la determinazione di queste somme forfetarie.

L'AIB ha promosso due incontri con la SIAE nell'intento di ottenere un'attuazione delle nuove norme il più favorevole possibile alle biblioteche, tendendo a semplificare l'applicazione della legge 248/00 nelle parti più onerose per le biblioteche e a garantire, piuttosto che ostacolare l'erogazione dei servizi al pubblico.

All'interno di AIB-CUR, la lista di discussione dei bibliotecari italiani, si è acceso il dibattito e si è manifestata la preoccupazione e lo smarrimento dei colleghi, che si ritrovano a dover applicare questa legge così ambigua.

Mario Marandola, consulente giuridico per

l'AIB per il diritto d'autore e licenze, in una sua mail alla lista ha consigliato in particolare di informare gli utenti, modificare i regolamenti di accesso al servizio e la modulistica (se esistenti), formare (ed informare) tutto il personale della biblioteca delle nuove disposizioni.

Dario D'Alessandro, direttore della Biblioteca Provinciale di Pescara, ha ricordato inoltre a tutti i colleghi che l'utente è personalmente responsabile del rispetto della vigente legge sul diritto d'autore. Per le riproduzioni interne, se queste sono effettuate dal personale della biblioteca, raccomanda di non eccedere assolutamente il massimo consentito (15%); se invece esse sono effettuate con fotocopiatore a schede o a gettone, riportare gli estremi della legge direttamente sulla o in prossimità della fotocopiatrice.

Questa nuova legge così inutilmente vessatoria non protegge gli autori ma gli editori e non tutela il diritto delle biblioteche di diffondere l'informazione.

In una situazione come quella italiana, in cui l'accesso alla lettura, alla ricerca e alla biblioteca è in continua diminuzione, la cultura e la ricerca scientifica hanno bisogno di maggiori stimoli e non di limitazioni.

ELISABETTA TAIT

Accademia Europea Bolzano
Biblioteca

✉ elisabetta.tait@eurac.edu

Per ulteriori informazioni:

Legge 18 agosto 2000 n. 248 (G.U. 04.09.00)
"Nuove norme di tutela del diritto d'autore":
http://www.giustizia.it/cassazione/leggi2000/1248_00.html#INDICE

Sul diritto d'autore: <http://www.dirittodautore.it>
AIB: Diritti d'autore, diritti all'informazione e biblioteche <http://www.aib.it/aib/cen/copyright.htm>

Nachrichten / In breve

SPRACHE UND RECHT
LINGUA E DIRITTO

Vom 30. November bis 1. Dezember 2000 fand in Rovereto die internationale **Tagung „Bilingualism: From Basic Research to Educational Practice“** statt, die von der „Università degli Studi di Trento“ organisiert wurde. Schwerpunkte der Tagung waren die Präsentation psycholinguistischer Studien sowie didaktischer Überlegungen besonders in Bezug auf den frühen Zweitspracherwerb. Drei Mitarbeiterinnen der Europäischen Akademie, Vanessa Weber, Andrea Abel und Judith Knapp, nahmen mit einem Vortrag zum Thema „From the acquisition of the lexicon to the conception of an electronic bilingual learners' dictionary: linguistic and technical aspects“ an der Tagung teil.

Stefania Coluccia e Francesca Maganzi hanno partecipato al **convegno „La scrittura professionale: ricerca, prassi, insegnamento“** che ha avuto luogo a Perugia dal 23 al 25 ottobre 2000. Nelle tre giornate di lavoro, sono state presentate da un lato, la situazione sull'insegnamento dell'italiano professionale, dall'altro, le esperienze di chi opera nell'ambito della comunicazione professionale scritta e le prospettive di sviluppo di questo settore.

ETHNISCHE MINDERHEITEN UND REGIONALE AUTONOMIEN
MINORANZE ETNICHE ED AUTONOMIE REGIONALI

Gabriel von Toggenburg

One of the collaborators of our research area, **Gabriel Toggenburg**, is attending the **PhD-research programme at the Law department of the European University Institute, Florence** (visit <http://www.iue.it/LAW/Welcome.html>). This well known Institute was founded in 1972 by the European Community Member States to provide high-level academic and cultural training on a European basis. Gabriel Toggenburg is doing research on European Union law and Minority

protection under the supervision of Professor Bruno de Witte who is author of countless contributions on the constitutional law of the European Union and cultural aspects of EC-law. De Witte is also co-author of the study on a European Basic Treaty (<http://www.iue.it/RSC/Treaties.html>) which makes part in the overall discussion on our common „constitutional future“ in Europe.

Standbein und Spielbein hat **Jens Woelk** vertauscht: Nach mehreren Jahren als Dozent folgte er einer **Berufung an die Juristische Fakultät der Universität Trient**. Seit 1. November arbeitet Woelk dort als „**Ricerca**“ (wissenschaftlicher Mitarbeiter) im Themenbereich Vergleichendes Öffentliches Recht. In die Arbeiten des Bereiches „**Ethnische Minderheiten und regionale Autonomien**“ wird er sich weiter – als freier Mitarbeiter – einbringen.



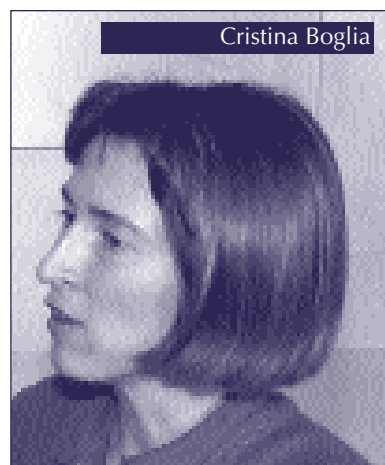
Jens Woelk

Die Koordination des Bereiches und seiner Projekte liegt nun in den Händen von Günther Rautz. Beiden viel Erfolg für die neuen Aufgaben!

Dal mese di settembre una **nuova collaboratrice** ha iniziato a lavorare con i colleghi dell'area. **Cristina Boglia** si è laureata a Torino presso la Facoltà di Scienze Politiche nel 1991 ed ha prevalentemente operato nel campo della cooperazione con i Balcani. A partire del 1995 e fino all'estate di quest'anno Cristina ha lavorato presso la Fondazione Europea per la Formazione di Torino dove è stata „Country Desk Officer“ per i programmi di cooperazione con l'Albania e successivamente con la Bosnia-Erzegovina. La nuova collega contribuirà prevalentemente allo sviluppo ed alla realizzazione del progetto „Conflict Management“.

Alex Huber collabora con l'area dal 1° ottobre 2000. Nato a Merano, ha studiato economia a Torino ed a Verona. Attualmente è laureando presso la sezione di Storia economica e sociale dell'Università veneta con una tesi sui rapporti economici e finanziari tra Italia e Germania (1930-1960). In Accademia collabora al progetto POTEST, occupandosi delle analisi economiche della realtà altoatesina.

What kind of minority self-governance can be regarded as successful? Is autonomy a conflict-resolution mechanism and what kind of political environment can allow for it? These were only some of the questions raised and discussed during a **workshop in Bolzano** at the beginning of October. The workshop organised by the Autonomous



Cristina Boglia

Province was the closing seminar of a three-years research project „**Minority Governance Concepts in Europe on the Threshold of the 21st Century**“ carried out by an international research group, co-ordinated by ECMI (European Centre for Minority Issues, Flensburg) and the Hungarian Academy of Sciences. Prof. Joseph Marko acted as keynote speaker, Francesco Palermo and Jens Woelk participated actively in the discussions. Besides the attempts of finding answers to the various questions raised for a variety of situations and countries, from Gagausia to Northern Ireland, from Vojvodina to Corsica, the seminar was a unique opportunity to get to know the colleagues from ECMI better and to discuss future co-operation.

L'Accademia è stata invitata a partecipare ai **lavori della Task Force "Human Rights and Minorities"** nel quadro della Tavola 2 del Patto di Stabilità per i Balcani (www.stabilitypact.org). Günther Rautz e Cristina Boglia hanno presentato l'attività dell'Accademia nella riunione del 27 novembre tenutasi a Lubiana. La Task Force ha dimostrato particolare interesse per il progetto MIRIS (Minority Rights Information System) e, vista la rilevanza che questa iniziativa può assumere per coloro che operano nel settore, è stata accolta la proposta di includere il progetto nel programma di lavoro della Task Force. Pochi giorni dopo, il 4 dicembre, Eva Maria Haberland ha rappresentato l'Accademia in un seminario organizzato a Zagabria nell'ambito del Patto di Stabilità. Il seminario aveva come oggetto la partecipazione delle minoranze etniche ai processi decisionali ed i trattati bilaterali.

Dal mese di gennaio una **nuova collaboratrice** ha iniziato a lavorare con i colleghi dell'area. **Roberta Medda** si è laureata a Cagliari presso la Facoltà di Giurisprudenza nel 1993. Dopo aver conseguito il Master (LL.M.) in International Human Rights Law presso l'Università di Essex (UK), ha lavorato per il Centro per i Diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra e, dal 1996 al 1998, ha lavorato in qualità di



Roberta Medda

Repatriation Officer per l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite in Bosnia (Tuzla). Nel 1999, per l'OSCE-ODIHR (Organization for Democratic Institutions and Human Rights) ha tenuto un corso sul Diritto Internazionale dei Diritti dell'Uomo presso la Facoltà di Giurisprudenza di Shkodra (Albania). In seguito e fino a settembre dello scorso anno ha lavorato come giurista per la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Strasburgo). La nuova collega, in qualità di internazionalista, si occuperà degli aspetti di diritto internazionale

relativi ai progetti di ricerca dell'Accademia, con particolare riferimento alla tutela delle minoranze. Inizialmente, contribuirà allo sviluppo ed alla realizzazione del progetto "Conflict Management".



ALPINE UMWELT AMBIENTE ALPINO

Mit der Verabschiedung der „**Fauna-Flora-Habitat-Richtlinie**“ setzte die Europäische Union im Mai 1992 einen Meilenstein zur Bewahrung der biologischen Vielfalt in Europa. Die Richtlinie verpflichtet die Mitgliedsstaaten zur Einrichtung eines ökologischen Netzes von Schutzgebieten, das auf den Namen **Natura 2000** getauft wurde. Die Autonomen Provinz Bozen beauftragte den Bereich „Alpine Umwelt“ mit der wissenschaftliche Beratung für die Umsetzung der Richtlinie. Im Zuge dieser Tätigkeit referierte Flavio V. Ruffini am 28.09.2000 in der Abteilung Natur und Landschaft der Autonomen Provinz über die anstehenden Herausforderungen. Die Veranstaltung stieß auf reges Interesse bei den Mitarbeitern der Abteilung. Zum Thema Natura 2000 und Management von Schutzgebieten hält Flavio V. Ruffini im laufenden Wintersemester eine Vorlesung an der Universität Innsbruck.

Der Bereich „Alpine Umwelt“ schloss mit der **agrarwissenschaftlichen Fakultät der Universität Udine** ein **Kooperationsabkommen** ab. Ziel der Übereinkunft ist es, den Absolventen der Agrarwissenschaft die Möglichkeit zu geben, an der Akademie das Praktikumsjahr (Tirocinio) zu absolvieren. Durch die Mitarbeit an wissenschaftlichen Projekten können diese jungen Leute somit erste praktische und wissenschaftliche Erfahrungen sammeln. Diese Zusammenarbeit wird im Projekt „Vergleichende Analyse des Land-

schaftswandels in ausgewählten Regionen des italienischen Alpenbogens“ erstmals erprobt.

Wissenschaftler aus ganz Europa trafen sich vom 22. bis 24. November 2000 in **Straßburg**, um unter der Schirmherrschaft der Europäischen Kommission die **Ergebnisse von Forschungen zum Schutz, zur Erhaltung und zur Förderung des kulturellen Erbes** zu diskutieren. Von der Europäischen Akademie war Alexandra Troi mit dabei. Ihre Vorstellung der Untersuchung zur Kirchenheizung im Spannungsfeld Behaglichkeit-Kosten-Denkmalpflege stieß auf reges Interesse.

Vortrag: Die richtige Kirchenheizung?

Wann: Donnerstag, 15. Februar 2001
Wie spät: 17.00 Uhr
Wo: Konferenzsaal der Stiftung Südtiroler Sparkasse Bozen, Talfergasse 2C
Für wen? Planer, Architekten, Ingenieure, Pfarrer, Interessierte



Das Projekt Kirchenheizung wird von der Stiftung Südtiroler Sparkasse finanziert



Stefan Gasser

Mit Januar diesen Jahres hat der Bereich „Alpine Umwelt“ einen **neuen Mitarbeiter: Stefan Gasser** kommt aus Brixen und hat an der Universität Innsbruck Botanik studiert. Als ambitionierter Biologe hat er nach der Diplomarbeit in Karoo/Südafrika den Zivildienst beim WWF in Bozen absolviert. Im Rahmen seiner Mitarbeit im

Projekt „Nachhaltige Entwicklung in Südtirol“ wird er sich nun mit Umweltindikatoren beschäftigen: In Zusammenarbeit mit dem Wirtschaftsforschungsinstitut und im Auftrag der Landesagentur für Umwelt und Arbeitsschutz erarbeitet die Europäische Akademie einen Indikatorensatz für die Bewertung der Umweltentwicklung in Südtirol und ein konkretes Nachhaltigkeitsmonitoring.

MANAGEMENT UND UNTERNEHMENSKULTUR MANAGEMENT E CULTURA D'IMPRESA



„**Co te vala pa?**“ („Wie geht es Dir?“) nennt sich die **Initiative von Gröden 2005**, welche derzeit in Gröden neue Maßstäbe im Gesundheits- und Sozialwesen setzt. Ziel des Projekts ist es vor allem, die Zusammenarbeit zwischen Gesundheits- und Sozialsprengel sowie den sozialen Vereinen zu fördern. So soll die Grödner Bevölkerung künftig besser über die angebotenen Dienste informiert oder zur ehrenamtlichen Mitarbeit in diesen Bereichen bewegt werden. Seit Ende September 2000 läuft in Radio Gröden und in der Usc di Ladins eine Informationskampagne über in Gröden angebotene Dienste. Eine Plakat-Aktion begleitet diese Maßnahme (s. Bild). Bezirksgemeinschaft und Sanitätsbetrieb erwägen derzeit die Einführung einer gemeinsamen „Hotline“ des Gesundheits- und Sozialsprengels.



Im letzten Dezember hat die Abteilung Public Management rund um den Abteilungsleiter Kurt Promberger und die beiden Jungforscher Günther Früh und Rainer Niederkofler **zwei Arbeitspapiere** herausgebracht.

- **Modernisierung des öffentlichen Haushalts- und Rechnungswesens der Gemeinden.**

Bericht über die wissenschaftliche Begleitung der Neugestaltung des haushalts- und Rechnungswesens der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol

- **Das neue Haushalts- und Rechnungswesen der Gemeinden**

Analyse und Darstellung der neuen gesetzlichen Bestimmungen im Bereich des Haushalts- und Rechnungswesens der Gemeinden der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol.

Zielgruppe sind Politiker, Führungskräfte und Mitarbeiter der Südtiroler Gemeinden und Bezirksgemeinschaften.

Beide Publikationen sind erhältlich bei:

Europäische Akademie Bozen, Tel. +39 0471 306074

<http://www.eurac.edu/publications>

ALLGEMEINE / VARIE

Am 17. und 18. November 2000 tagte der **Wissenschaftliche Beirat** der Europäischen Akademie Bozen. 16 Professoren aus unterschiedlichen Forschungsbereichen nutzten die beiden Tage, um über die abgeschlossenen und neu anlaufenden Projekte informiert zu werden. Am Ende der Marathonsitzung gaben sie allen neuen Projekten grünes Licht. „Nach wie vor sind wir vom interdisziplinären Ansatz begeistert! Auch die Zahl der Fachpublikationen ist im letzten Jahr deutlich gestiegen. Für die jungen WissenschaftlerInnen ist dies wohl die wichtigste Visitenkarte,“ so Prof. Giovanni Flores D'Arcais, Vorsitzender des Wissenschaftlichen Beirats.



Forschernachwuchs

Am Sonntag, den 26. November 2000, erblickte Felix Leopold Risse-Lobis, um 11.34 Uhr, im Krankenhaus Sterzing das Licht der Welt. Kommt der 3580g schwere und 49 cm große Prachtkerl nach der Mutter Stephanie, wird er engagierter Forscher oder Journalist; kommt er nach dem eloquenten Vater Markus, wird's wohl ein Politiker. Seine (noch) graublauen Äuglein und die kecke Stupsnase sind in jedem Fall vielversprechend. Und Schwesterlein Magdalena (zwei Jahre) hat da sicherlich auch noch ein Wörterl mitzureden. Wir gratulieren dem Vierergespann.

Inhalt - Sommario

Schlafender Papiertiger endlich erwacht?

Nach langjährigen Verhandlungen kommt Leben in die Alpenkonvention

KARIN AMOR

4

Autonomiereform: „Lifting“ oder 3. Statut?

Ende Januar 2001 tritt die Reform des Autonomiestatuts in Kraft. Bricht damit eine neue Ära an?

JENS WOELK

6

Cross-border Co-operation and Minority Issues

The second edition of the Summer Academy

9

Vom Visumsantrag bis zum Abschiedsschmerz

50 ForscherInnen trafen sich letzten Sommer zur 2. Auflage der Summer Academy in Brixen. Themenschwerpunkte: Minderschutz und Osterweiterung.

EMMA LANTSCHNER

10

Vera e Nedim

Due protagonisti della Summer Academy 2000

STEPHANIE RISSE-LOBIS

12

Die tiefe Seele des EU-Höchstgerichts

Interview mit Josef Azizi, Österreichs Richter am Europäischen Gericht Erster Instanz in Luxemburg

GABRIEL VON TOGGENBURG

13

L'Asia a Bolzano

Il convegno internazionale *Asian Confederation* a Bolzano ha studiato i diversi modelli di federalismo ed autonomia asiatiche senza perdere di vista la nostra realtà locale.

VINCENZO LA BROCCA

16

Zur Friedenssicherung beitragen

Das möchte das neu eröffnete Kärntner Institut für ethnische Minderheiten.

GÜNTHER RAUTZ

18

Scusi, Lei localizza?

Il traduttore moderno è spesso chiamato ad adattare i contenuti informatici alla lingua ed alla cultura del paese di destinazione del prodotto software.

BRUNO CIOLA / FRANCESCA BULLO

20

Parole, soltanto parole

Per la lingua italiana la conoscenza di duemila parole costituisce una prima base per comunicare.

VANESSA WEBER

22

Quando la scienza parla difficile

La comunicazione specialistica comprende diverse forme: quella orale, scritta, il linguaggio del corpo e delle immagini.

CLAUDIA TOSI

24

Köpfe: Der in Gesten spricht

Portrait des neuen Bereichsleiters Hartwig Kalverkämper.

25

I traduttori (giuridici)? Una specie in via di evoluzione

Il giurilinguista: vecchi problemi e nuove prospettive nella traduzione giuridica.

STEFANIA COLUCCIA

26

Sprechen Sie Aisatsu

WirtschaftsDeutsch international. Die neue Zeitschrift für sprachliche und interkulturelle Wirtschaftskommunikation.

ANNY SCHWEIGKOFER

28

Quando la lingua è denaro

L'importanza degli studi sul linguaggio specialistico nel campo dell'economia.

STEFANIA CAVAGNOLI

29

Köpfe: Die Macherin.

Portrait von Adelheid Stifter, einer scheidenden Eurac-Mitarbeiterin

31

„Ich tue mir das nicht mehr an!“

Wie die öffentliche Verwaltung zum „Lieferanten“ und die „BürgerInnen“ zum Kunden werden.

SIGRID HECHENSTEINER

32

Der Bürger ist König

Was die Gemeinde Meran unternimmt, um die Kommunikation mit den Bürgern zu verbessern.

33

V. Verso il terzo millennio

Conclusioni finali del ciclo di seminari dedicati all'unità e alla molteplicità dell'arcipelago culturale.

GIUSEPPE FARIAS

34

Biblioteca: Diritto d'autore e diritto all'informazione

La nuova legge sul diritto d'autore: sarà ancora possibile fare fotocopie in biblioteca?

ELISABETTA TAIT

36

Nachrichten / In breve

37

Mitglieder / Soci

Autonome Provinz Bozen-Südtirol/Provincia Autonoma di Bolzano - Amici dell'Università/Freunde der Universität - Banca di Trento e Bolzano/Bank für Trient und Bozen - CGIL, CISL, UIL/AGB, SGB, SGK - Consorzio Lavoratori Studenti - Consulenti del Lavoro/Kammer der Arbeitsrechtsberater - Cusanus Akademie - Fiera di Bolzano/Messe Bozen - Freie Universität Bozen/Libera Università di Bolzano - Gemeinde Bozen/Comune di Bolzano - Gemeinde Meran/Comune di Merano - Gemeinde Brixen/Comune di Bressanone - Gemeinde Bruneck/Comune di Brunico - Handels-, Industrie-, Handwerks- und Landwirtschaftskammer Bozen / Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bolzano - Hoteliers- und Gastwirteverband/Unione Albergatori e Pubblici Esercenti - Milkon Gen.mBH - Raiffeisenverband Südtirol - Stiftung Südtiroler Sparkasse/Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano - Südtiroler Bauernbund - Südtiroler Marketing Gesellschaft - Südtiroler Volksgruppen-Institut - USEB Operatori Economici - Verband für Kaufleute und Dienstleister/Unione Commercio Turismo Servizi

Wissenschaftlicher Beirat / Comitato scientifico

Walter J. Ammann	Alberto M. Mioni
Giovanni B. Flores D'Arcais	Sandro Pignatti
Paolo Biffis	Rainer Arnold
Joachim Bonell	Peter Sandrini
Gianni Bonvicini	Alfred Steinherr
Bruno De Witte	Fanz Strehl
Roland Dellagiocoma	Erwin W. Stucki
Christian Harrasser	Roberto Toniatti

Verwaltungsrat / Consiglio di amministrazione

Werner Stuflesser (Präsident / presidente)	Gennaro Pellegrini (Vizepräsident / vice presidente)
Hanns Egger Armin Gatterer Berta Linter	Norbert Plattner Giorgio Vigliada

Aufsichtsrat / Collegio dei revisori

Walter Grossmann Piercarlo Turra	Franz Tutzer
-------------------------------------	--------------

Präsident / Presidente

Werner Stuflesser

Direktor / Direttore

Stephan Ortner

Bereichsleiter / Direttori d'area

Hartwig Kalverkämper	Stephan Ortner
Joseph Marko	Kurt Promberger
Sergio Ortino	Ulrike Tappeiner



www.eurac.edu